CONFINDUSTRIA
SALERNO

SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 21 LUGLIO 2025

Fonderie, risposta positiva dei Pisano all'ultimatum lanciato dal Comune

GLI IMPRENDITORI: «AMPIA DISPONIBILITÀ» A REALIZZARE UN PIANO URBANISTICO NELL'AREA DOVE ORA SI TROVA LA FABBRICA

L'AMBIENTE

Giovanna Di Giorgio

La risposta attesa è arrivata. I Pisano non si tirano indietro rispetto all'ultimatum del Comune di Salerno relativamente a un loro interesse a realizzare un Piano urbanistico attuativo per il CR_1, ovvero per la zona di Fratte occupata dalle Fonderie Pisano. C'è «ampia disponibilità», fanno sapere gli imprenditori di Fratte. Che si dicono «pronti a valutare anche l'ipotesi di realizzare nuove progettualità». La partita, insomma, si riapre. Se lo stabilimento di via dei Greci sarà un giorno dismesso in vista della realizzazione in un altro luogo delle nuove Fonderie Pisano, gli imprenditori avrebbero la possibilità di sviluppare nella zona un nuovo progetto. Dopo, ovviamente, aver bonificato il sito. La decisione di intervenire sul piano urbanistico è maturata nel corso dell'ultimo tavolo tecnico sulle Fonderie Pisano.

LA RICHIESTA

L'ultimatum del Comune di Salerno era arrivato lo scorso mese di giugno. Il settore Trasformazione urbanistica ed edilizia aveva dato al legale rappresentate delle fonderie di via dei Greci, Renato Pisano, 30 giorni di tempo per manifestare l'interesse a realizzare un Pua ed eventuali altri 60 giorni per «avviare l'iter di proposta del Pua». Di fatto, un aut aut. Perché in caso di «omesso riscontro» o di «mancato rispetto dei predetti termini», per palazzo di città si sarebbe intesa «definitivamente rinunciata la facoltà di proporre il Pua» da parte dei Pisano per il comparto in questione. Non solo: il Comune si era riservato di «adottare qualsiasi provvedimento conseguente». La risposta dei Pisano riapre la questione. Per gli imprenditori torna in gioco la possibilità di presentare un progetto di trasformazione urbana che possa loro permettere di realizzare edifici residenziali dove oggi sorgono le fonderie. La zona, infatti, è ormai residenziale dal 2006. Ma il sollecito è partito, un mese fa (a firma del direttore del settore Urbanistica, Maria Maddalena Cantisani), «anche in vista dell'approvazione del nuovo Puc». Il Comune, infatti, ha avviato una ricognizione dei comparti edificatori previsto dal vigente Puc «per i quali non risulta essere stata assunta alcuna iniziativa privata per la loro realizzazione». Tra questi ultimi rientra il CR_1. Per tale comparto, l'allora rappresentante legale Luigi Pisano, nel 2013 presentò una proposta definitiva di Pua, «archiviata per inerzia» con un provvedimento del 26 settembre 2022. Dall'archiviazione sono trascorsi quasi tre anni. Ma fino a un mese fa palazzo di città era rimasto inerte.

LA SENTENZA

A spingere adesso il Comune di Salerno a tornare sulla questione è stata la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che «ha accertato la violazione dell'articolo 8 della Cedu (Convenzione europea dei diritti dell'uomo) che riconosce ai cittadini il diritto a vivere in un ambiente salubre». Per palazzo di città esiste, dunque, un «particolare interesse pubblico rispetto all'area ricompresa nel comparto CR_1, che necessita di essere ridisciplinata nella prospettiva di realizzare una profonda bonifica, che dovrà necessariamente partire da una ponderata valutazione circa la compatibilità della permanenza dello stabilimento produttivo di codesta società con la destinazione residenziale di zona». Nel documento si legge «che la salute dei cittadini rappresenta un interesse primario per la pubblica amministrazione, la cui tutela impone di porre in essere un'attività amministrativa tempestiva e risoluta». Da qui la richiesta ai Pisano che, nel tempo previsto, danno al Comune una risposta positiva. Ora avranno altri 60 giorni di tempo per avviare l'iter di proposta del nuovo Pua. Di fatto, dunque, gli imprenditori si trovano a giocare su due fronti: il Pua a Fratte e la ricerca di un luogo in cui poter realizzare le nuove Fonderie Pisano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minerva, ok dagli operatori «Ora un biglietto integrato per tutti i musei salernitani»

IL GIARDINO RINNOVATO OFFRE LO STIMOLO AGLI ADDETTI AI LAVORI PER AVANZARE PROPOSTE INNOVATIVE SULL'ACCOGLIENZA

Nico Casale

La riapertura del Giardino della Minerva a Salerno viene accolta con entusiasmo dagli operatori turistici. Piace, tra l'altro, l'idea, annunciata da Ermanno Guerra, presidente della Fondazione Scuola Medica Salernitana, che gestisce il sito insieme con il Museo Papi dello strumentario chirurgico e il Museo Virtuale della Scuola Medica Salernitana, di modulare, in ottica di sistema, le aperture «in ragione degli approdi crocieristici».

LA VALORIZZAZIONE

«Siamo felici per la riapertura, tanto attesa dai nostri operatori turistici, del Giardino della Minerva, un luogo simbolo della nostra città e della sua ricca storia», sottolinea Agostino Ingenito, presidente di Abbac, secondo il quale «questa riapertura rappresenta non solo un'opportunità per valorizzare il nostro patrimonio culturale, ma anche un'occasione per attrarre un numero sempre crescente di visitatori». «In quest'ottica - aggiunge - condividiamo l'opportunità di organizzare escursioni in sinergia con gli sbarchi dei crocieristi e per i turisti che scelgono Salerno come meta per le loro vacanze». Il leader di Abbac definisce «fondamentale» la creazione di «un'offerta turistica integrata e coinvolgente, che possa arricchire l'esperienza dei nostri ospiti». «In questo contesto - suggerisce - ritengo sia interessante sviluppare un biglietto unico che comprenda non solo il Giardino della Minerva, ma anche gli altri musei cittadini gestiti dalla Soprintendenza, incluso il Castello Arechi e i siti diocesani. Ho già inoltrato una lettera alla Provincia, alla Soprintendenza e alla Diocesi per proporre un protocollo d'intesa che favorisca la creazione di questo ticket integrato. Le esperienze del nostro progetto "Cammina Salerno", con la nostra rete associativa coordinata da Guestitaly ci confermano le esigenze esposte dai turisti». Ingenito annuncia, quindi, che porterà «questa iniziativa al tavolo dei beni culturali promosso da Abbac e convocato dal ministero della Cultura martedì 22 luglio alla Reggia di Caserta. È un momento cruciale per lavorare insieme, per unire le forze e rendere Salerno un centro di attrazione culturale di primo piano».

I PERCORSI

Raffaele Esposito, presidente provinciale di Confesercenti-Assoturismo Salerno, guarda al Giardino della Minerva come «un luogo simbolico, fortemente identitario, che coniuga storia, natura, cultura e bellezza» e, dunque, la sua riapertura restituisce «alla città un tassello importante del suo patrimonio». «La sua riapertura, attesa da tempo, assume un significato strategico - insiste - per il rilancio dell'offerta turistica locale, poiché amplia e qualifica ulteriormente il ventaglio delle esperienze proposte ai visitatori, sia italiani che stranieri». «Come Confesercenti provinciale di Salerno, diciamo da sempre che occorre alimentare i flussi turistici anche attraverso percorsi tematici che raccontino la città», ricorda Esposito, riferendosi, in particolare, «a cultura, tradizione enogastronomica, vie dello shopping, dell'artigianato artistico e alla valorizzazione dei numerosi siti storico-artistici. E la riapertura del Giardino della Minerva si inserisce in questa logica». «È un'ulteriore opportunità - rileva - per arricchire gli itinerari turistici cittadini e per offrire nuove esperienze anche ai turisti che sbarcano dalle navi da crociera. Per questi ultimi, la visita al Giardino della Minerva è anche un modo per invogliare al ritorno o per stimolare un passaparola che valorizzi l'intero territorio provinciale». «Come Confesercenti provinciale di Salerno lavoriamo per la valorizzazione del capoluogo e della sua provincia attraverso i cluster culturali come questi, che ci trovano perfettamente allineati per promuovere la destinazione salernitana», conclude Esposito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stati Generali a Cava la vera grande bellezza tra patrimonio e cultura

All'appuntamento dell'Ali presenti oltre 150 amministratori da tutta Italia

Valentino di Domenico

La città di Cava de' Tirreni per due giorni ha ospitato gli Stati Generali della Bellezza, l'appuntamento promosso da ALI - Autonomie Locali Italiane - che si è svolto fino ad ieri presso il Complesso Monumentale del Monastero di San Giovanni. Oltre 300 registrati all'iniziativa e più di 150 amministratori, tra sindaci ed assessori alla cultura e al turismo provenienti da tutta Italia hanno avuto modo di confrontarsi sul rapporto tra patrimonio culturale e patrimonio naturale con l'obiettivo di valorizzare la bellezza come leva di sviluppo. «Cava de' Tirreni, grazie agli "Stati Generali della Bellezza" è diventata per due giorni il cuore pulsante di un dialogo nazionale tra sindaci e amministratori, uniti dalla volontà di ridefinire il ruolo degli Enti locali come promotori di un nuovo modello di sviluppo europeo, fondato su inclusione, cultura, innovazione e sostenibilità ha dichiarato il sindaco Vincenzo Servalli Ancora più gratificante è stato raccogliere i tanti apprezzamenti sinceri da parte dei colleghi sindaci che hanno vissuto la nostra città, riconoscendone il valore, la bellezza e la qualità dell'accoglienza. È la conferma che il nostro territorio ha molto da dire e da offrire, non solo sul piano paesaggistico e storico, ma anche come spazio di idee, confronto e visione. Da Cava de' Tirreni ha concluso il primo cittadino metelliano - parte un impegno rinnovato per mettere la bellezza al centro delle politiche pubbliche».

IL PARTERRE

Soddisfazione per l'ottima riuscita della quarta edizione degli Stati Generali della Bellezza è stata espressa da Mimmo Volpe, Presidente ALI Campania e Sindaco di Bellizzi. «Abbiamo costruito un confronto ricco, partecipato, che ha messo in rete sindaci, esperti, amministratori e cittadini. Come ALI Campania crediamo nella forza delle comunità locali e nella capacità delle città di farsi laboratorio di innovazione, cultura e coesione sociale. Da qui ripartiamo con ancora più convinzione: la bellezza deve diventare una politica pubblica, perché non è un concetto astratto ma un diritto di cittadinanza e un motore concreto di sviluppo per i nostri territori». Nella meravigliosa cornice dell'Abbazia della SS. Trinità, accolti dalla performance folkloristica dell'Associazione Storico Culturale Archibugieri SS. Sacramento - Distretto Corpo di Cava, oltre venti Comuni hanno firmato la «Carta della Bellezza». Con questa intesa gli Enti firmatari si impegnano «ad organizzare le necessarie forme di coordinamento, per aiutare a valorizzare le esperienze virtuose e innovative e per dare all'Unione Europea, al Governo e alle Regioni e alle comunità culturali e produttive». Nel corso delle tre sessioni, ci sono stati diversi momenti di confronto tra gli amministratori locali, tra cui il binomio bellezza e turismo che deve fare i conti con le esigenze delle comunità locali. «Da alcuni mesi ha spiegato il sindaco di Amalfi, Daniele Milano - stiamo lavoriamo a stretto raccordo con le amministrazioni di tutta Italia, in particolare abbiamo dato vita ad un summit nazionale con diversi Comuni, al termine del quale è nata una «carta» che chiede il riconoscimento della specificità di come i flussi turistici che vogliono continuare ad accogliere e farlo nel rispetto del benessere delle comunità dei residenti. Un primo risultato è stato già raggiunto con l'istituzione di un tavolo interministeriale presieduto dal Ministro del Turismo in sinergia con il ministero dell'Interno». Milano ha annunciato che nelle scorse ore è stato recapitato ai vari Comuni il protocollo d'intesa che ne sancirà l'istituzione ufficiale. Importanti e significativi gli interventi del presidente ANCI e sindaco di Napoli Gaetano Manfredi e della sindaca di Bergamo, Elena Carnevali. A concludere la kermesse, che il prossimo anno si terrà a Offida (Ascoli Piceno), il presidente nazionale di ALI e sindaco di Roma Capitale, Roberto Gualtieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - **Alla cerimonia prenderanno parte il presidente uscente Vincenzo De Luca e il viceministro alle Infrastrutture Rixi**

Aeroporto, oggi sarà svelata la nuova targa con la denominazione "Cilento"

Aeroporto Salerno

È in programma questa mattina la cerimonia del disvelamento della nuova insegna dell'aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento, che ufficializza il cambio di denominazione del secondo aeroporto della Campania. Lo comunica una nota di Enac - Gesac. L'appuntamento rappresenta anche l'occasione per fare il punto, a un anno dall'avvio dei primi voli di linea sullo scalo di Salerno, sulla crescita del sistema aeroportuale campano e sulle prospettive di sviluppo a favore dell'economia, del turismo e dell'industria del territorio. Intervengono all'evento Carlo Borgomeo, Presidente Gesac e Assaeroporti; Pierluigi Di Palma, Presidente Enac; Tullio Ferrante, Sottosegretario di Stato al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti; Antonio Iannone, Sottosegretario di Stato al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti; Vincenzo De Luca, Presidente Regione Campania. Conclude i lavori Edoardo Rixi, Viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti. In occasione della cerimonia, verrà anche firmata l'Ordinanza del Direttore Territoriale Campania Enac, Carlo Marfisi, relativa alla denominazione dell'aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento.

«Un primo passo importante, ma il nostro territorio resta isolato». Alla vigilia dello svelamento ufficiale della nuova insegna dell'aeroporto di Salerno, Alessandro D'Angiolillo, rappresentante di Fratelli d'Italia – Coordinamento Cilento Centrale Cirielli Presidente, interviene per esprimere soddisfazione per la scelta del Ministero delle Infrastrutture ma anche per richiamare l'attenzione sui nodi ancora irrisolti per il territorio. «Siamo orgogliosi che finalmente il Cilento entri di diritto nella denominazione ufficiale dell'aeroporto – dichiara D'Angiolillo – un riconoscimento che il nostro territorio attendeva da anni e che porta visibilità alla nostra vocazione turistica e agricola. Voglio esprimere un sincero ringraziamento al senatore Antonio Iannone, che con il suo impegno all'interno del Ministero ha permesso di raggiungere questo risultato importante». Ma, avverte: «Questo è solo il primo passo. Senza interventi concreti sulle infrastrutture, il Cilento rischia di restare prigioniero delle sue criticità storiche: ogni estate la SS18 Cilentana diventa un imbuto, con file chilometriche da Battipaglia ad Agropoli che rendono quasi impossibile raggiungere le nostre località balneari. Anche le strade interne alternative, come la Aversana e quelle verso Eboli, soffrono le stesse criticità e non offrono soluzioni adeguate». «Non possiamo accontentarci di una targa all'aeroporto: servono opere concrete per migliorare l'accessibilità del nostro territorio. Per questo chiediamo che la cosiddetta Strada del Parco, già progettata dall'Ente Parco del Cilento, sia inserita nella programmazione triennale delle infrastrutture e finanziata anche con i fondi del PNRR. Servono circa 300 milioni di euro, ma è una cifra necessaria per dare ossigeno a un'area che rischia di spopolarsi e per valorizzare la nostra offerta turistica», aggiunge D'Angiolillo. Il Cilento – conclude – merita infrastrutture e servizi all'altezza della sua bellezza. Siamo certi che, così come ha fatto per la nuova denominazione dell'aeroporto, il senatore Iannone saprà farsi portavoce anche di questa ulteriore e indispensabile battaglia».

> **Alessandro D'Angiolillo: «Un primo passo importante ma il nostro territorio isolato»**

> **Non possiamo accontentarci di una targa, servono opere concrete**

L'iniziativa - **La Fondazione Ebris si conferma punto di riferimento per la ricerca scientifica e l'innovazione in ambito sanitario**

Microbioma e nuove tecnologie per la salute gastrointestinale: Evento targato Ebris

La Fondazione Ebris si conferma punto di riferimento per la ricerca scientifica e l'innovazione in ambito sanitario. Presso la sede della Fondazione si è svolto l'evento "Nuove frontiere: l'approccio multidisciplinare per la salute gastrointestinale", che ha riunito esponenti del mondo accademico, clinico e tecnologico per un confronto sul ruolo del microbioma e delle nuove tecnologie a supporto della ricerca farmaceutica e nutraceutica. L'iniziativa è stata promossa da EST, spin off dell'Università degli Studi di Salerno, e Fondazione Ebris, con il supporto del Gruppo Stratego. Dopo l'introduzione del vicepresidente della Fondazione Ebris, Giulio Corrivetti, il dibattito è entrato nel vivo con un collegamento dagli Stati Uniti del professor Alessio Fasano, Presidente e direttore scientifico della Fondazione Ebris. «Il microbioma rappresenta uno dei confini più interessanti della medicina contemporanea. Comprendere l'interazione tra i batteri intestinali e il nostro sistema immunitario è una sfida cruciale per la salute pubblica del futuro» ha dichiarato Fasano, sottolineando l'urgenza di un approccio integrato tra ricerca medica, nutrizione e tecnologia. Fulcro della giornata è stata la presentazione ufficiale di SimGAT – Simulation of Gastric Activity Tool, un innovativo dispositivo brevettato che simula in vitro le condizioni dinamiche del tratto gastrointestinale, offrendo nuove prospettive per la sperimentazione su farmaci e integratori. A illustrarne le caratteristiche è stato il professor Gaetano Lamberti, ordinario di Ingegneria Chimica all'Università di Salerno e Presidente di Est: «SimGAT consente di testare in modo realistico l'efficacia di formulazioni gastroresistenti, riducendo l'utilizzo di modelli animali e offrendo risultati più affidabili e sostenibili. È il frutto di un lavoro multidisciplinare che unisce competenze accademiche, tecnologiche e cliniche». Nel suo intervento, Giulio Corrivetti ha ribadito l'importanza della contaminazione tra saperi: «Oggi la ricerca non può più essere settoriale. Solo mettendo in rete esperienze diverse possiamo generare soluzioni innovative e utili alla salute di tutti.» A sottolineare la dimensione culturale e storica del progetto è stato Ermanno Guerra, presidente della Fondazione Scuola Medica Salernitana: «Salerno ha una lunga tradizione nel campo della medicina. L'evento di oggi conferma come questa vocazione possa tradursi in progettualità concreta e di respiro internazionale.». Giorgio Scala, presidente della Fondazione Saccone e responsabile di 012Factory Salerno, ha evidenziato il valore economico e sociale di esperienze come SimGAT: «È un esempio virtuoso di come l'innovazione accademica possa trasformarsi in uno strumento utile per le imprese, generando sviluppo, occupazione e nuove opportunità per il territorio.» Moderato dal giornalista Gabriele Bojano, l'incontro ha registrato un pubblico attento e partecipe, con un momento finale di confronto informale e networking. Ha contribuito con la propria testimonianza anche Mario Passaro, presidente del Segretariato Italiano Giovani Medici – sede di Salerno, che ha condiviso la sua esperienza e il punto di vista dei giovani medici sulle nuove tecnologie e sul loro impatto nella pratica clinica.

L'INTERVISTA » DOMENICO DE ROSA

«Bilancio Ue: lacrime, sangue e retorica green»

Per il Cavaliere «le politiche della Commissione hanno fatto più danni al nostro export di quanto possano fare gli annunci di Trump»

Nel pieno delle tensioni internazionali su dazi, trattati e guerre commerciali, il Cavaliere **Domenico De Rosa**, CEO del Gruppo SMET, prende una posizione netta contro la Commissione Europea, accusandola di aver danneggiato concretamente l'export italiano più di quanto non abbiano fatto le misure annunciate dall'amministrazione Trump.

"Nel tempo in cui i dazi vengono percepiti come minacce e i proclami di **Trump** agitano il sonno degli esportatori europei, è necessario che qualcuno dica la verità: le politiche della Commissione Europea, cieche e autoreferenziali, hanno fatto più danni concreti al nostro export di quanto possano fare le ancora annunciate correzioni dell'America trumpiana", afferma il Cavaliere De Rosa.

Il Ceo di Smet sottolinea come, nonostante i toni spesso provocatori dell'ex presidente americano, gli Stati Uniti restino un Paese pragmatico che agisce per tutelare il proprio interesse nazionale.

"Trump - al netto del suo stile - ha sempre dichiarato l'intenzione di ristabilire rapporti commerciali fondati sulla reciprocità, sul rispetto della sovranità industriale, sulla necessità di porre limiti al dumping cinese e alle derive speculative della finanza globale. Che poi questo significhi rimettere mano ai dazi o rinegoziare trattati, non è uno scandalo: è politica commerciale, quella vera.- prosegue il Cavaliere De Rosa - Bruxelles ha costruito una prigione normativa per le imprese".

Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea

Il Cavaliere Domenico De Rosa

Più che le politiche americane, per il Cavaliere De Rosa è l'approccio ideologico dell'Unione Europea a rappresentare un ostacolo concreto alla competitività delle imprese italiane. "Sotto la retorica della 'transizione verde' e dell''autonomia strategica', Bruxelles ha costruito una prigione normativa per le imprese, soffocandole sotto montagne di regolamenti, obblighi di sostenibilità, etichette climatiche e vincoli ambientali. E questi colpiscono proprio i settori dove l'Italia eccelle: agroalimentare, moda, automotive, meccanica di precisione", denuncia. "L'Italia esporta nonostante Bruxelles, non grazie a Bruxelles".

L'imprenditore sottolinea il paradosso di un'Unione Europea che rende difficile esportare proprio verso i mercati che più apprezzano il Made in Italy. "Mentre l'America rinegozia, l'Europa rinnega. Rinnega la propria industria, il proprio passato manifatturiero, il proprio ruolo nel mondo. L'Italia esporta verso gli Stati Uniti eccellenze riconosciute e richieste - dal vino ai macchinari - ma lo fa ostacolata più da Bruxelles che da Washington", afferma.

Le critiche si estendono anche al bilancio europeo da oltre 2000 miliardi, che secondo il Cavaliere De Rosa manca totalmente l'obiettivo di sostenere l'impresa reale.

"Non si parla di crescita economica, di innovazione industriale, di competitività. Si parla di riarmo e gestione dell'immigrazione. È un cortocircuito che grida vendetta. Un'Europa che non riesce a difendere il proprio apparato industriale ora scopre la vocazione militare. Un'Unione che ha demolito i confini economici interni ora finanzia miliardi per affrontare flussi migratori che essa stessa ha contribuito a generare", dichiara con amarezza. "Il vero dazio? Lo paghiamo ogni giorno a Bruxelles". Conclude con una riflessione netta sul cambiamento degli scenari globali e sulla miopia strategica europea.

"La globalizzazione come l'abbiamo conosciuta è finita. Chi lavora ogni giorno con merci, navi, porti e dogane lo vede: il mondo si sta riorganizzando su logiche nuove, fondate sulla prossimità, sulla sicurezza, sulla resilienza delle catene del valore. Gli Stati Uniti lo hanno capito, l'Asia lo sapeva già. L'Europa, invece, gioca a fare la potenza, dimenticando di essere prima di tutto un mercato e una civiltà produttiva", afferma.

Infine, l'appello: "Noi imprenditori italiani sappiamo competere, ovunque. Ma abbiamo bisogno di respirare. E se oggi qualcuno teme i dazi americani, io dico che il vero dazio lo stiamo già pagando, ogni giorno, a Bruxelles. Un dazio fatto di burocrazia, di miopia strategica e di priorità rovesciate. Il futuro non si costruisce con le dichiarazioni di principio, ma con una logistica forte, una manifattura viva e una politica commerciale intelligente. Su questi terreni, purtroppo, la Commissione Europea ha già perso il passo".

RIPRODUZIONE RISERVATA

SVILUPPO » L'INIZIATIVA

I partecipanti ad "Exclusive Event" svoltosi a Salerno

"Exclusive Event", in trecento per il format ideato da Stratego

Al Marina d'Arechi confronto aperto tra imprenditori, professionisti e stakeholder

Nella suggestiva cornice de La Terrazza di Marina d'Arechi si è tenuto l'Exclusive Event, che ha visto la partecipazione di oltre 300 persone tra imprenditori, professionisti e stakeholder. Il format, ideato da Gruppo Stratego società benefit per valorizzare realtà d'eccellenza, ha trovato, in questa occasione, un perfetto connubio con l'identità e i valori di Jeep, rappresentata da Unicar Salerno, unendo l'esclusività della serata al lancio di un'automobile iconica come la Jeep Compass, presentata in una veste rinnovata e ancora più accattivante. I partner della serata - l'Agenzia Carisma di **Aurelio Dente**, Privilege Group di **Dario Fasulo** e Industria Grafica FG, rappresentata da **Giusy** e **Fabrizio Citro** - hanno contribuito in modo significativo all'iniziativa. In apertura sono intervenuti i promotori: **Antonio Vitolo**, insieme ai soci di Gruppo Stratego **Edoardo Gisolfi**, **Giuseppe Alviggi** e **Antonio Del Vecchio**. Vitolo ha sottolineato come l'Exclusive Event sia stato «molto più di un format: un momento in cui le persone sono state protagoniste, ciascuna rappresentando un tassello fondamentale di un ecosistema territoriale che Stratego, pur con un respiro nazionale, continua a far crescere attraverso il capitale umano locale». A seguire l'intervento di **Attilio Tortora**, referente di Unicar Salerno, che ha portato il saluto dell'azienda e la propria emozione per la scelta di Jeep di presentare in anteprima la nuova Compass proprio a Salerno: «Siamo orgogliosi che Jeep abbia scelto la nostra città e la nostra concessionaria come palcoscenico per questo momento così importante». Spazio poi a Carisma, realtà di riferimento nel mondo assicurativo e riconosciuta tra le prime 30 agenzie Zurich in Italia, con gli interventi di Aurelio Dente, Amministratore Delegato, e **Giovanna Morea**, Business Development Support: «Siamo orgogliosi, come Carisma, di far parte di questo ecosistema e di portare il nostro contributo a questa splendida serata, in cui ritroviamo tanti volti amici: imprenditori e professionisti che danno lustro alla città di Salerno». Un breve saluto è stato portato anche da Dario Fasulo di Privilege Group e da Giusy e Fabrizio Citro di Industria Grafica FG, che hanno espresso orgoglio e gratitudine per aver contribuito a rendere l'evento memorabile. Una serata che ha messo in moto l'ecosistema del territorio, generando relazioni proficue e nuove opportunità di business e crescita per i partecipanti.

L'evento organizzato da Stratego ha coniugato le esigenze dello sviluppo territoriale unitamente al valore delle professionalità con la finalità di promuovere sia gli aspetti economici che sociali

ESPOSIZIONE RISERVATA

Il fatto - **Lo spazio attinente al Lungomare di Salerno e a ridosso della piazza si prepara a una nuova veste**

Piazza Cavour, Loffredo: "Finalmente l'area 1! Si inizia la settimana prossima"

Piazza Cavour

di Erika Noschese

L'attesa è finita per la riqualificazione di Piazza Cavour a Salerno, un progetto che promette di restituire ai cittadini una parte fondamentale del lungomare. L'annuncio arriva direttamente da Dario Loffredo, assessore al commercio e ai lavori pubblici del Comune di Salerno, che ha espresso grande soddisfazione per l'imminente avvio dei lavori, al termine di un sopralluogo tenutosi nella mattinata di ieri. La riqualificazione di Piazza Cavour si inserisce in un più ampio programma di interventi volti a migliorare la fruibilità degli spazi urbani di Salerno. L'amministrazione comunale continua a puntare sulla modernizzazione delle infrastrutture e sul potenziamento delle aree verdi, con l'obiettivo di rendere la città sempre più attrattiva e a misura d'uomo. La cittadinanza attende ora di vedere il completamento dei lavori e di poter godere appieno del rinnovato lungomare. "Finalmente l'area 1, abbiamo ottenuto quello che volevamo", ha dichiarato Loffredo, sottolineando l'impegno dell'amministrazione. "Noi siamo per lavorare. La settimana prossima, già da inizio settimana, inizieremo finalmente il piano di riqualificazione dell'area 1, che è quella che possiamo fare, quella di fronte alla Provincia". L'assessore ha poi fornito dettagli sulle modifiche previste dopo aver rinunciato all'idea di realizzare posti auto interrati: "Riqualificheremo tutto, abbiamo già il progetto esecutivo da tempo, aspettavamo solo che il giudice ci autorizzasse". Questo via libera era cruciale per sbloccare l'intervento, e ora che è arrivato, i lavori procederanno speditamente. "Finalmente faremo i lavori e restituiremo quella parte del lungomare alla città, in attesa di fare poi fra mesi l'altra parte che è la parte più grande". Una delle novità principali riguarderà la destinazione degli spazi: "Posso già dire che i posti auto che stavano a pettine non ci saranno più, ma sono solo aiuole a verde, sistema di irrigazione e quanto altro per rendere la città sempre più vivibile". Questa scelta evidenzia la volontà di privilegiare il verde e la vivibilità, trasformando l'area in uno spazio più accogliente per pedoni e residenti.

Loffredo ha concluso la sua dichiarazione con una panoramica sui cantieri cittadini, riconoscendo le sfide ma ribadendo la determinazione dell'amministrazione: "Insomma, diciamo che sono tanti i cantieri in città, piano piano ci sono delle difficoltà sui lavori pubblici perché c'è sempre una variabile indipendente, ma il risultato poi alla fine lo otterremo lavorando giorno dopo giorno", ha spiegato infatti l'assessore al ramo.

> **"Solo aiuole a verde, niente più posti auto a pettine, come attualmente esistenti"**

> **L'assessore Loffredo: "Restituiremo quella parte del lungomare alla città"**

I consiglieri Barbara Figliolia ed Elio Vicinanza

Civica nazionale, già le prime adesioni in provincia di Salerno

A 24 ore dal lancio del nuovo progetto sul territorio che, vede protagonisti a livello nazionale gli Amministratori Italiani, arrivano anche- in provincia di Salerno- le prime importanti adesioni. Partendo dalla Città di Battipaglia c'è l'adesione del Consigliere Comunale Elio Vicinanza. Nella Città Capoluogo, Salerno, aderisce la Consigliera Comunale Barbara Figliolia. "Nell'attesa di altre importanti adesioni, anche in provincia di Salerno il movimento Civico Nazionale muove i suoi primi passi e si prepara a dare il proprio Contributo di idee, di Donne e Uomini "del Fare" per il Paese. Conclude Vincenzo Inverso promotore con Alessandro Onorato del neo movimento Nazionale e responsabile provinciale di Civica Nazionale Salerno.

Il fatto - **"Sicurezza non è emergenza passeggera ma male strutturato"**

Emergenza caldo e sicurezza sul lavoro, secondo incontro in Prefettura: "Ora serve svolta operativa"

Si è tenuto giovedì pomeriggio, presso la Prefettura di Salerno, il secondo incontro sul tema della sicurezza sul lavoro in relazione alle alte temperature che stanno colpendo duramente il territorio in queste settimane. Convocato dal Prefetto Francesco Esposito, il tavolo ha visto la partecipazione delle associazioni datoriali, delle organizzazioni sindacali, degli Enti ispettivi e sanitari, tra cui Asl, Ispettorato del lavoro e Inail con l'obiettivo di fare il punto della situazione rispetto alle azioni da mettere in campo. Il segretario generale Antonio Apadula ha sottolineato il valore di questi momenti di confronto, definiti "una iniziativa volta a mettere intorno allo stesso tavolo tutti gli attori coinvolti, con l'obiettivo di tutelare i lavoratori, qualunque sia il loro mestiere: dagli edili ai rider, dagli addetti all'igiene ambientale fino al settore dei trasporti, passando per i braccianti agricoli e quello dei portuali". "Ma – ha aggiunto Apadula – ora serve una svolta ulteriore: trasformare il confronto in un'azione coordinata, capillare e operativa, che garantisca tutele concrete a chi lavora. Se è vero che molte aziende del nostro territorio si distinguono per attenzione e rispetto delle norme, è altrettanto vero che persistono ancora troppe realtà che ignorano leggi, ordinanze e regole minime di sicurezza. Questo non è più tollerabile". Il tema delle ondate di calore, che rientra a pieno titolo tra le casistiche di rischio per la salute nei luoghi di lavoro, impone – secondo la Cgil – una presa di responsabilità collettiva e strutturale. "La sicurezza non è un'emergenza passeggera – ha concluso Apadula – ma un male ormai strutturato, che ha intaccato le radici del nostro sistema produttivo. E va debellato con coraggio, determinazione e controlli seri". La Prefettura ha ribadito l'intenzione di proseguire su questa linea, ipotizzando l'attivazione di ulteriori tavoli di confronto, a monitoraggio degli impegni presi a tutela della salute dei lavoratori.

Si va verso l'unificazione delle aree industriali

Pronta la nomina di un consulente per inglobare il sito ex Mcm con quello di Fosso Imperatore

L'area industriale nocerina di Fosso Imperatore

NOCERA INFERIORE

L'obiettivo è unire l'area industriale di Fosso Imperatore, quella nata con il Piano di insediamenti produttivi, e ora in fase di espansione, con la zona dell'ex Mcm sotto il controllo di Salerno Sviluppo.

È questo lo step da ultimare, grazie anche alla nomina di un consulente, prima di poter mettere la pietra tombale sulla liquidazione della società che avrebbe dovuto accompagnare il rilancio del comparto tessile a Nocera Inferiore, ma che alla fine si è scontrata contro una serie di problemi di varia natura. Il cronoprogramma è stato tracciato in occasione dell'approvazione del bilancio 2024, a cui il liquidatore **Umberto Mauriello** ha dato il via libera grazie al voto dei soci. L'assemblea si è tenuta martedì nella sala "Marcello Torre" della Provincia di Salerno, ente che è tra i soci di Salerno Sviluppo insieme, tra l'altro, ai comuni di Nocera Inferiore e Salerno. Tuttavia, la chiusura della liquidazione, con l'unificazione delle aree industriali, avrà essenzialmente ricadute su Fosso Imperatore.

Il bilancio è stato chiuso con un utile di esercizio. Con il perfezionamento di questa operazione e la chiusura dei contenziosi, si procederà alla liquidazione definitiva. La procedura è stata impantanata per anni, poi con il cambio della governance è stato sbloccato lo stallo. Lo ha spiegato l'assessora alle Partecipate di Nocera Inferiore, **Clara Cesareo**: «All'atto dell'insediamento di questa amministrazione non risultavano ancora approvati i bilanci relativi agli anni dal 2014 al 2021 e la società versava in una situazione di stallo. Adesso, con il bilancio 2024 in attivo e i contenziosi risolti, possiamo dire di essere a un passo dalla conclusione di un percorso lungo e complesso». La definizione della transizione è prossima. Di questo ne è convinto il sindaco nocerino **Paolo De Maio**: «Questo risultato certifica l'impegno dell'amministrazione comunale nel dare risposte concrete e nel restituire efficienza alla gestione delle società partecipate».

Salvatore D'Angelo

RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDITO

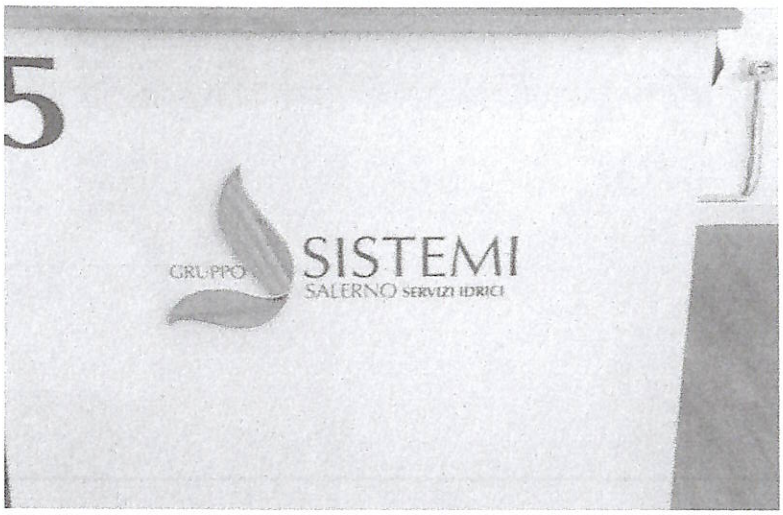
Unicredit in Costiera Amalfitana Inaugurata una filiale a Maiori

In un momento storico in cui molti sportelli chiudono, c'è chi sceglie di aprire. A Maiori, nel cuore della Costiera Amalfitana, UniCredit ha inaugurato una nuova filiale: un presidio di prossimità pensato per ascoltare, orientare, accompagnare famiglie, imprese e professionisti locali. "La nuova apertura della filiale di Maiori è un segno tangibile della strategia di UniCredit che mette al centro la rete commerciale, i clienti e le persone. Abbiamo già modernizzato l'87% delle nostre filiali in Italia con 200 milioni di investimento, e assunto oltre 2 mila persone negli ultimi due anni in tutto il Paese. A fronte di un tema di desertificazione bancaria, la risposta di UniCredit è investire sulle persone" spiega **Remo Taricani**, Deputy Head of Italy UniCredit. Presenti **Giancarlo Del Mese**, direttore della nuova sede di Maiori, **Annalisa Areni** (Head of Client Strategies), **Marianna Plafoni** (Head of Retail Italy), **Ferdinando Natali** (Regional Manager Sud), Laura Rizzola (Head of Retail Sud), **Francesco Boccellari** (Head of Corporate Sud), **Andrea Moggi** (Head of Private Sud), **Sergio Sabuzi** (Head of P&C Sud) e **Ilaria Maria Dalla Riva**, Chief Operating Officer e Head of People and Culture per l'Italia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione - **'Sistemi Salerno Holding Reti e Servizi Spa', i risultati del suo Bilancio 2024 sono stati presentati di recente**

Saturno e i suoi figli



Sistemi Salerno

> **Espressa soddisfazione per aver "conseguito risultati di bilancio significativi"**

*di Alfonso Malangone**

Hold, in inglese, significa 'detenere'. E, poiché l'inglese è di moda soprattutto in economia, è divenuto d'uso comune il termine 'Holding' per indicare la Società che detiene la proprietà del capitale di altre imprese, giuridicamente autonome, sulle quali esercita la sua influenza dominante. Questa figura, introdotta anche da noi con la delibera di Consiglio n. 39 del 17/10/2011, trova oggi espressione nella 'Sistemi Salerno Holding Reti e Servizi Spa' quale capogruppo per conto del Comune di quattro società controllate con quote totalitarie o di maggioranza, cioè: Servizi Idrici, Reti Gas, Servizi Utility, Salerno Mobilità, e quale socia minoritaria di una quinta, la SEV Iren. Di recente, a collaterale, è stato anche sottoscritto un accordo di consulenza in favore di Salerno Pulita che, però, resta fuori dal Gruppo.

Nei giorni scorsi, sono stati diffusi i risultati del suo Bilancio 2024. Si è letto che essi "confermano il percorso di crescita del Gruppo, avvalorando il ruolo cruciale che le nostre aziende svolgono per migliorare la qualità dei servizi offerti alle comunità locali". E' stata anche espressa soddisfazione per aver "conseguito risultati di bilancio significativi". In verità, è certo che alcune delle società sono impegnate in progetti in grado di favorire il deciso miglioramento dei servizi e, per la Sistemi Idrici, anche di elevare il livello di tutela dell'ambiente con nuove condotte fognarie, per le acque bianche e nere, volte ad evitare lo scarico dei liquami a mare in caso di troppo pieno. Bene, per questo. Epperò, relativamente ai dati contabili della Holding, non può mancare la rilevazione di alcuni indicatori di allerta che inducono a qualche riflessione oggettiva in ordine alla sua effettiva condizione economico/finanziaria. Quella patrimoniale ne è una diretta derivazione.

E' necessario premettere che il documento ufficiale è quello riportato in premessa della Nota Integrativa. Le rielaborazioni pubblicate a partire da pag. 26 della Relazione al Bilancio si prestano, invero, a qualche difficoltà interpretativa. Comunque, sotto l'aspetto economico, la Holding ha fatturato per l'attività gestionale e finanziaria a favore di tutte le società del gruppo un totale di 4,1milioni di euro. Con questo importo, però, non è riuscita a coprire integralmente i costi dell'esercizio, pari a 4,4milioni, ed ha dovuto denunciare un Risultato della Produzione, i tecnici parlano di EBIT, negativo per -365.136 euro. Cioè, è andata 'sotto' dal punto di vista operativo. Dopo, però, i valori sono ritornati col segno più grazie alla rilevazione, tra altre voci minori, di una 'Rivalutazione di Partecipazioni' per l'importo di 5,7milioni corrispondente, salvo errore, al maggior valore contabile assegnato alle quote di capitale detenute. Si tratta di un incremento favorevole in termini contabili, benché frutto di calcoli a tavolino e benché sterile sotto l'aspetto finanziario non potendo generare entrate. Comunque, alla fine, il conto economico chiude con un Utile di 5,8milioni. Si dirà: sempre utile è! Certo, ma solo 'numerico'. In questi casi, esso viene generalmente scritturato tra le Riserve del Patrimonio per rendere evidente la crescita in chiave espansiva grazie all'attribuzione di più valore a ciò che si ha. Purtroppo, a pag. 45 della Relazione, si legge della decisione di assegnare al Comune, come dividendo, una quota di utili per 2,5milioni e dell'impegno a versare, per cassa, quello che non è stato prodotto 'a soldi' dalla gestione. In verità, questo si dovrebbe spiegare bene, visto che la rivalutazione quantificata in 5,7milioni di fatto è stata applicata per meno, sempre salvo errore. Comunque sia, adesso sarà interessante vedere come sarà pagato il dividendo, anche perché è già presente in Bilancio un analogo debito per 6,2milioni, di cui 4,2 chiesti dal Comune il giorno 30/12/2022 per assicurare la copertura, entro il giorno successivo, della quota di Disavanzo concordata con il Governo. La Holding deliberò la distribuzione straordinaria con prelievo dalle Riserve del Patrimonio Netto non essendoci utili da distribuire. Altri 2,0milioni sono il dividendo del 2023 che, in parte, è frutto di una procedura analoga di rivalutazione del Patrimonio, salvo errore. Fatto sta, che questi 6,2 milioni non sono stati versati al 31/12/2024, come pure provato dalla loro presenza tra i Residui Attivi del Bilancio del Comune. Né, sembra, siano stati erogati entro il 30/06 scorso, visto che non si rilevano introiti della specie nel prospetto contabile dei movimenti in entrata del Comune elaborato da SIOPE del MEF. In effetti, potrebbe non essere facile onorare l'impegno giacché nel Bilancio della Holding ci sono crediti solo per 6,6milioni a fronte di debiti per 9,8 e perché la sua capacità operativa sembra razionalmente inadeguata. Se, poi, aggiungiamo anche i 2,5milioni di quest'anno, salendo a 8,7milioni (6,2+2,5), allora davvero ci vuole solo fede. Una osservazione collaterale: questa ricostruzione dimostra che le quote del ripianamento del Disavanzo del Comune sono influenzate dalle scritture dei Residui e spiega perché, alla data del 31/12/2024, rispetto ad un assorbimento del Disavanzo di 52,7milioni, 'a numeri', il debito finanziario si è ridotto solo di 24,4.

Un ultimo commento riguarda l'ammontare dei ricavi e costi contabilizzati. Risultano, in sintesi: verso Servizi Idrici, ricavi per 1,9milioni e costi per distacchi di personale netti per 1milione; verso Reti Gas, ricavi per 0,6milioni e costi per distacchi per 0,04milioni; verso Utility, ricavi per 0,2milioni e costi per distacchi per 0,03milioni; verso Mobilità, ricavi per 0,3milioni e costi per distacchi per 0,05milioni; verso SEV Iren, ricavi per 0,7milioni e ricavi per distacchi per 0,1milioni. Bene. In primo luogo, è senz'altro rilevante la situazione di Servizi Idrici che, evidentemente, ha bisogno di molta assistenza, per 1,9milioni, e, collateralmente, può mettere a disposizione gran parte dei suoi 177 dipendenti, per 1milione. Stupisce, poi, la posizione di SEV Iren che da anni è entrata a pieno titolo nel gruppo di Reggio Emilia ed è divenuta braccio operativo in diverse regioni del Sud. A quanto si legge nelle Relazioni Iren, il Bilancio SEV viene consolidato totalmente, pur avendo solo il 50% (!), e alla società sono offerti servizi, disposizioni e istruzioni per la gestione. Anche la Cassa è centralizzata a Firenze, salvo errore. Quindi, sarebbe interessante sapere quali servizi siano stati offerti al costo di oltre 820.000 euro. In verità, visti i numeri stratosferici della SEV in termini di fatturato e anche di debiti finanziari, forse si dovrebbe riflettere sul perché di una partecipazione che sfugge a tutto, salvo errore, anche a causa di uno Statuto che consente al socio al 50% di decidere tutto. Ma, di questo, non è opportuno parlare qui.

> **Bilancio Consolidato della Holding parla di fatturato del 2024 di 61,5milioni**

Se, infine, si legge il Bilancio Consolidato della Holding per le quattro controllate, SEV esclusa, si rileva un fatturato complessivo 2024 di 61,5milioni a fronte di debiti complessivi per ben 59,7milioni, tra cui 19,0 verso i fornitori, 23,5 verso le Banche e circa 10,0 per tributi, previdenza e altro, forse anche con qualche arretrato. In sintesi, il fatturato sarebbe pari ai debiti. Non è tranquillizzante. Poi, ognuno può pensarla come vuole.

Per quanto emerso, appare evidente che l'attività dell'Holding sia insufficiente ad assegnarle una autonoma e stabile continuità aziendale. Inoltre, sembra poco comprensibile la modalità di attribuzione dei ricavi e costi tra le partecipate, laddove potrebbero dimostrarsi più efficaci altri metodi, forse meno imbarazzanti e più trasparenti. Una cosa, però, è davvero inammissibile: che l'Holding possa essere chiamata a versare al Comune utili non generati dall'attività economica ma da sterili operazioni di rivalutazione. Per pagarli, dovrà probabilmente assorbire risorse delle società partecipate, avviando una sorta di catena di Sant'Antonio. E, in ogni caso, se le necessità del Comune dovessero imporlo, ogni volta che decidesse di farlo mangerebbe una parte di sé stessa. Lo fece Saturno con i suoi figli, ma erano altri tempi. Di certo, se così fosse, non si salverebbe nessuno. E' scritto nei libri di economia. Per favore, qualche responsabile smentisca. Riceverà ringraziamenti e scuse.

***Ali per la Città**

P.S.: per la ricostruzione effettuata, si fa salvo ogni errore e si attende ogni rettifica.

Maxi incendio nella zona industriale nube di fumo nero fino all'autostrada

Bellizzi

Paolo Panaro

Maxi incendio nella zona industriale a Bellizzi. Sabato sera le fiamme sono divampate nei capannoni dell'azienda Montella che si occupa del trasporto di veicoli e il fuoco ha distrutto container, pneumatici, auto e altro materiale infiammabile. In pochi istanti l'incendio ha causato una gigantissima nube di fumo nero ed acre che ha invaso gran parte di Bellizzi e l'autostrada del Mediterraneo ed era visibile a molti chilometri di distanza a Battipaglia, Pontecagnano e addirittura Salerno.

In via Dell'Artigianato appena è divampato l'incendio si sono precipitate numerose squadre dei vigili del fuoco provenienti dal distaccamento di Eboli e anche da Salerno che hanno lavorato sino a notte fonda per spegnere il devastante rogo e gli agenti della polizia municipale di Bellizzi che hanno presidiato la zona industriale ed hanno avviato le indagini per stabilire le cause del maxi rogo e non si esclude la pista dolosa. In via Dell'Artigianato si è precipitato il primo cittadino di Bellizzi, Domenico Volpe, che è rimasto sul posto sino a quando è stato spento completamente l'incendio. «Sono terminate da poco le operazioni di verifica sul grave incendio verificatosi sabato sera nella zona industriale di Bellizzi ha detto Domenico Volpe l'altra notte - e grazie all'intervento dei vigili del fuoco, con il supporto del nucleo comunale della protezione civile di Bellizzi e Battipaglia, tutto si è risolto per il meglio. Le prime verifiche dell'Arpac, Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale, sulla tossicità dei fumi sprigionati dall'incendio hanno dato esito negativo. Si proseguirà ad effettuare controlli anche sui territori circostanti. Il fuoco si è sprigionato in uno dei capannoni dell'azienda di autotrasporti Montella in cui era depositato materiale incendiario e auto in sosta». I controlli dell'Arpac come ha ribadito il sindaco Volpe dovranno essere effettuati anche nelle prossime ore oltre che a Bellizzi anche a Battipaglia e i comuni limitrofi che confinano con la zona che è stata interessata dal maxi rogo e si spera che non ci siano anomalie anche se molti cittadini sui social hanno contestato quanto riferito da Volpe e sono convinti che nell'atmosfera è stata sprigionata diossina o altre sostanza nocive così come è accaduto in passato nelle località dove si sono verificati incendi.

Nel frattempo, gli investigatori devono accertare se qualcuno ha appiccato il fuoco che ha devastato l'azienda Montella o se le fiamme sono state causate dall'autocombustione del materiale che era stipato nei container, ovvero pneumatici e oli per autotrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via ai lavori di sicurezza sulla Statale Amalfitana strada di bellezze e rischi

Bande sonore sull'asfalto e rilievi radar per intercettare e bloccare gli spericolati

Amalfi

Massimiliano D'Esposito

Bande ottiche e sonore, nuova segnaletica, pannelli luminosi, controlli video a distanza. Le installazioni sono partite con le predisposizioni: via al programma di sicurezza sulla Statale amalfitana. Obiettivo incidenti e morti zero. Una striscia di asfalto tanto affascinante da percorrere quanto pericolosa. La statale 163 «Amalfitana» è l'arteria che partendo dalla penisola sorrentina attraversa tutta la Divina Costiera. Strada che offre panorami mozzafiato, ma che nasconde insidie ad ogni curva. Lo confermano i numeri drammatici degli incidenti. Solo dall'inizio del 2025, nel tratto compreso tra Piano di Sorrento e Positano, si contano già quattro vittime, tutti motociclisti. Impossibile, invece, tenere il conto dei feriti. Tanto che i sindaci hanno chiesto ed ottenuto un intervento urgente.

IL CONFRONTO

Nei giorni scorsi si è tenuto un nuovo confronto, convocato dal prefetto di Napoli, Michele di Bari, d'intesa con la prefettura di Salerno, che ha portato a sedersi ad uno stesso tavolo i primi cittadini dei comuni interessati, Salvatore Cappiello (Piano di Sorrento), Giuseppe Tito (Meta), Giuseppe Aiello (Vico Equense) e Giuseppe Guida (Positano), la questura di Napoli ed i commissariati di Castellammare e di Sorrento, la questura di Salerno, le sezioni della polizia stradale di Napoli e Salerno, i comandi della Guardia di finanza e dei carabinieri delle due province ed i rappresentanti di Anas spa, ente proprietario della strada. Nel corso del summit è stato concordato il piano degli interventi strutturali per migliorare le condizioni di sicurezza della statale 163, già in parte realizzati dall'Anas e che saranno ultimati entro il prossimo mese di settembre.

I lavori interesseranno cinque tratti della «Amalfitana», individuati tra quelli maggiormente attenzionati, nel tratto compreso tra il km 0 ed il km 50. Di questi, tre sono ricompresi nel territorio della Città metropolitana di Napoli, mentre due ricadono in provincia di Salerno. Le attività programmate dal tavolo tecnico prevedono la realizzazione di bande ottiche in entrambe le direzioni di marcia, l'installazione di pannelli luminosi indicatori di velocità per sensibilizzare i conducenti al rispetto dei limiti, il rifacimento della segnaletica verticale, con particolare riferimento alla cartellonistica relativa ai limiti di velocità ed ai divieti di sosta, l'integrazione della segnaletica orizzontale già presente, la realizzazione di bande sonore su entrambi i lati della carreggiata, con l'obiettivo di ridurre il rischio di incidenti dovuti a distrazione o superamento della corsia.

IL MONITORAGGIO

Tutti i partecipanti al vertice hanno condiviso e riconosciuto l'importanza dell'intesa raggiunta al tavolo interprovinciale. I risultati conseguiti saranno poi oggetto di nuovi approfondimenti così da prevedere ulteriori iniziative. L'attenzione - fanno sapere dalla prefettura di Napoli - resta alta, così come l'impegno congiunto per tutelare la sicurezza stradale e valorizzare un'arteria stradale di grande rilevanza paesaggistica, turistica e strategica per il territorio.

«Ringraziamo le prefetture, sempre attente e disponibili a raccogliere le nostre segnalazioni - sottolinea il sindaco Cappiello anche a nome dei colleghi -. Prendiamo atto che Anas ha già attivato iniziative ad hoc. Gratitudine che va a tutti gli enti ed alle forze dell'ordine coinvolte nel confronto. Si è ottenuto un primo risultato. L'invito, però, è sempre lo stesso: i controlli e i sistemi di prevenzione sono assolutamente necessari, è una priorità tenere alte le condizioni di sicurezza della strada, ma a ciò si deve aggiungere, da parte di tutti noi utenti, il rigoroso e coscienzioso rispetto delle norme. Così come indicano le statistiche in tutt'Italia, purtroppo anche qui si sono verificati gravi incidenti, anche mortali, dovuti a condotte di guida imprudenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - **La rete degli enti pubblici che hanno scelto di collaborare alla costruzione di una destinazione turistica organizzata**

Cilento Autentico Dmo, anche Ceraso entra nella rete dei comuni

Marco Sansiviero

In provincia di Salerno, ad oggi, sono sette i comuni che hanno aderito

Con deliberazione di Giunta n. 40 del 3 luglio 2025, il Comune di Ceraso ha ufficializzato la propria adesione all'Associazione Cilento Autentico DMO, rafforzando così la rete degli enti pubblici che hanno scelto di collaborare alla costruzione di una destinazione turistica organizzata, autentica e sostenibile nel cuore del Cilento. L'ingresso di Ceraso porta a sette il numero dei Comuni aderenti, accanto a San Giovanni a Piro, Camerota, Centola, Sapri, Pisciotta e Morigerati.
Cilento Autentico DMO, costituita nel novembre 2023, rappresenta una delle prime esperienze in Campania di Destination Management Organization di secondo livello, nata dalla sinergia tra associazioni di categoria, operatori del turismo e amministrazioni comunali con l'obiettivo di promuovere un modello partecipato e integrato di sviluppo del territorio.
L'adesione del Comune di Ceraso è stata fortemente voluta dal Vice Sindaco Antonio Cerullo: «La nostra amministrazione ha colto con convinzione questa opportunità per inserire Ceraso in un circuito virtuoso di progettazione turistica condivisa. Vogliamo valorizzare il nostro patrimonio culturale e paesaggistico, e farlo con una visione sovracomunale, fondata sulla cooperazione tra pubblico e privato. Ceraso è un luogo autentico e ospitale, pronto a fare sistema con gli altri territori del Cilento», dichiara.
«Entrare in Cilento Autentico DMO significa affermare un'identità territoriale forte, ma anche aderire a un progetto concreto, fatto di relazioni, progettualità europee, formazione e promozione integrata. In questo modo vogliamo offrire nuove opportunità al nostro tessuto produttivo e rendere sempre più attrattiva la nostra comunità, in un'ottica di sviluppo sostenibile», aggiunge il Sindaco di Ceraso, Aniello Crocamo, sottolineando il valore strategico di questa scelta.
Grande soddisfazione anche da parte di Marco Sansiviero, Presidente di Cilento Autentico DMO e di Fenailp Turismo: «L'adesione del Comune di Ceraso rappresenta un ulteriore passo in avanti per la nostra organizzazione, che si rafforza grazie alla presenza attiva di enti pubblici che credono nella missione della DMO. Costruire una destinazione come il Cilento richiede visione, competenze e soprattutto alleanze territoriali. Ringrazio il Sindaco Crocamo e il Vice Sindaco Cerullo per aver creduto nel valore di questo percorso: insieme possiamo promuovere un Cilento che sia davvero autentico, vissuto e sostenibile».
L'adesione consentirà a Ceraso di partecipare a iniziative progettuali condivise, campagne promozionali, percorsi formativi e attività coordinate di valorizzazione turistica. La DMO Cilento Autentico ha già sottoscritto protocolli d'intesa con l'Università degli Studi di Salerno, con il CAISIAL dell'Università Federico II di Napoli, con l'ISPC del CNR e con l'ENIT l'Agenzia Nazionale per il Turismo e pone come interlocutore qualificato per la programmazione turistica regionale e nazionale.
La rete di Cilento Autentico DMO continua dunque ad ampliarsi e rafforzarsi, con l'obiettivo di mettere al centro le comunità locali e le loro eccellenze, per fare del turismo una leva di crescita equilibrata, innovativa e inclusiva per tutto il territorio.

L'adesione di Ceraso è stata voluta dal Vice Sindaco Antonio Cerullo

Il fatto - **Da ieri è attivo anche in Campania**

Regionale, Trenitalia: Tap&Tap Canale di acquisto per i biglietti

Da ieri, sabato 19 luglio, è attivo anche in Campania il servizio "Tap&Tap", il canale di acquisto che permette di comprare i biglietti del Regionale in maniera rapida e sicura. Il servizio parte ufficialmente in 26 stazioni dislocate sulle linee Napoli – Caserta, via Aversa, e Napoli – Sapri dove sono presenti 118 validatrici abilitate, contrassegnate da apposita comunicazione, in cui sarà possibile acquistare il biglietto attraverso la propria carta di pagamento contactless, in qualunque orario della giornata. Per acquistare il biglietto è sufficiente avvicinare la propria carta contactless, lo smartphone o un altro dispositivo abilitato sui lettori posti nelle validatrici della stazione di partenza e, successivamente, effettuare la stessa operazione nella validatrice della stazione di arrivo con la stessa carta. In fase di controllo a bordo è sufficiente comunicare gli ultimi quattro numeri della carta di pagamento utilizzata.
Il sistema Tap&Tap fa parte dell'ampio piano di digitalizzazione del Regionale, disponibile anche in altre regioni come Lazio, Sardegna, Sicilia, Piemonte, Toscana, Puglia e per i collegamenti da e per Aeroporto di Fiumicino, Elmas Cagliari, Palermo Punta Raisi, Torino Caselle, Veneto e Friuli-Venezia Giulia.
LE INFO - Tutte le informazioni sono disponibili su trenitalia.com e sui canali social del Regionale su cui è stata attivata una campagna di comunicazione dedicata. Continua, dunque, l'impegno del Regionale di Trenitalia nell'offrire ai viaggiatori opzioni di acquisto sostenibili, semplici e tecnologiche per rendere il servizio ancora più fruibile, garantendo un accesso ai mezzi di trasporto più veloce e rispettoso dell'ambiente.

Il fatto - **L'Ugl ha espresso piena disponibilità a continuare il confronto**

Sicurezza sul lavoro e caldo estremo: Ugl Salerno chiede piano operativo dalla prossima primavera

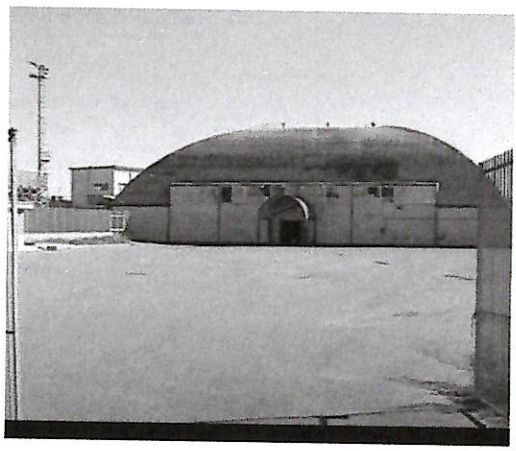
L'incontro tenutosi mercoledì pomeriggio in Prefettura sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro, in relazione alle temperature elevate che stanno colpendo la provincia di Salerno, ha confermato la necessità di passare da una gestione emergenziale a una pianificazione concreta e preventiva. È questa la posizione espressa dalla Ugl Salerno, che ha partecipato al tavolo convocato dal prefetto di Salerno, Francesco Esposito insieme a organizzazioni sindacali, associazioni datoriali, Asl, Ispettorato del lavoro e Inail. «Non possiamo più arrivare impreparati all'estate - ha dichiarato Carmine Rubino, segretario generale della Ugl Salerno -. Ogni anno si ripetono gli stessi errori: ci si attiva quando l'ondata di calore è già in corso, quando i disagi e i rischi sono già evidenti. È il momento di cambiare passo e di predisporre da subito un piano operativo per la prossima primavera, con protocolli chiari, verifiche sul campo e una rete di vigilanza davvero efficiente». Dello stesso avviso Sabato Ceruso, segretario organizzativo dell'Ugl Salerno: «Abbiamo bisogno di strumenti efficaci, ma soprattutto di una mentalità nuova. Le alte temperature non possono più essere considerate un'eccezione, ma una condizione ricorrente che va affrontata con tempestività. Se vogliamo davvero tutelare i lavoratori - dagli edili ai braccianti, passando per i trasportatori e i rider - dobbiamo agire per tempo e non limitarci a rincorrere i problemi». Per l'Ugl Salerno, è fondamentale trasformare i momenti di confronto istituzionale in percorsi strutturati, che prevedano l'impegno di tutte le parti coinvolte e un calendario di interventi misurabili. «È una questione di rispetto per chi lavora e per chi ogni giorno espone il proprio corpo e la propria salute alle condizioni climatiche più estreme. Lavorare in sicurezza è un diritto, non una concessione», ha concluso Rubino. L'Ugl provinciale ha espresso piena disponibilità a continuare il confronto nei tavoli tematici che la Prefettura di Salerno intenderà attivare nei prossimi mesi, ribadendo però la necessità di agire con anticipo, per prevenire e non solo per intervenire. La richiesta dell'Ugl è di intervenire quanto prima a tutela dei lavoratori con azioni concrete da mettere in campo nell'immediato grazie alla collaborazione tra Prefettura, organizzazioni sindacali e enti competenti.

Il fatto - **Il presidente De Luca annuncia novità : si riduce la capienza del Volpe; venerdì il plastico dello stadio Arechi**

Il Palatulimieri sembra essere salvo

di Erika Noschese

Ridurre la capienza del Campo Volpe per salvare il Palatulimieri. Sembra essere questa, al momento, l'idea del presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca che, a margine della cerimonia di riapertura dei Giardini della Minerva, ha fatto il punto della situazione rispetto all'impiantistica sportiva, oggi tra le maggiori criticità che caratterizzano il capoluogo di provincia. Il presidente ha annunciato che venerdì prossimo sarà presentato il plastico del nuovo stadio Arechi e, a breve, dovrebbe partire il cantiere per il Palazzetto dello Sport: «Siamo pronti a realizzare la Cittadella dello Sport, credo dovrebbe partire a brevissimo il cantiere per il palazzetto dello Sport – ha annunciato il governatore – Venerdì presenteremo il plastico del nuovo Stadio Arechi, abbiamo avuto il permesso della commissione competente e l'avallo della soprintendenza per demolire quelle strutture in cemento armato che abbiamo nel Campo Volpe, quindi entro luglio cominciano anche lì i lavori. Insomma, credo che sia difficile trovare una città nella quale ci sia insieme un palazzetto dello sport di ottomila posti, uno stadio bellissimo completamente ristrutturato, un secondo stadio il Campo Volpe, le piscine d'avanti, faremo credo anche il Palatulimieri in occasione dei lavori del Campo Volpe, quindi stiamo trovando una soluzione per ridurre di un po' la capienza del Volpe, ma realizzare lì anche il Palatulimieri. Davvero, c'è da essere orgogliosi». Ad esprimere soddisfazione il presidente della commissione Sport del Comune di Salerno, Rino Avella: «Esprimo soddisfazione per la dichiarazione del Governatore De Luca circa l'impegno della Regione Campania a rimodulare il progetto del nuovo campo Volpe in favore della ricostruzione di un nuovissimo e moderno Palatulimieri, dato che l'attuale struttura dovrà essere inevitabilmente abbattuta. Mesi di lavoro istituzionale – in Commissione Sport, in Consiglio Comunale e direttamente con la Regione attraverso il presidente Mimmo De Maio della Commissione Urbanistica - hanno portato ad un risultato storico – ha detto il consigliere comunale - L'appello nostro e di tutto il mondo sportivo salernitano è stato raccolto dal Governatore. Salerno non perderà il suo Palatulimieri. Allo stato attuale, resta fuori dalla programmazione lo stadio Vestuti, in condizioni fatiscenti come denunciato spesso dalle associazioni che usufruiscono dello storico impianto sportivo. De Luca aveva inizialmente annunciato un intervento per dare lustro e dignità all'impianto, per poi fare un passo indietro, chiarendo in più occasioni che la Regione non può sostenere tutti questi interventi. Dunque, per il Vestuti nulla da fare. E già dalla prossima stagione sportiva si ripresenteranno, come facilmente prevedibile, i numerosi disagi che hanno accompagnato atleti, la squadra di rugby cittadina e le società che ne usufruiscono.



Palatulimieri

> **Purtroppo resta un sogno rivedere il Vestuti tornare ai vecchi fasti**

Il fatto - **"Adozione atti o ci sarà mobilitazione"**

Tariffe macroaree, associazioni di categoria sollecitano la Regione

Le Associazioni di categoria delle Macroaree del comparto riabilitativo e sociosanitario della Regione Campania (Acop, Aias, Aiop, Aisic - Associazione Imprese Sanitarie in Campania, Anaste, Anffas Campania Anisap, Anpric, Aris Campania, Aspat, Confapi, Confesercenti Salute, Confindustria Napoli, Fed.I. Salute, Nova Campania) hanno ufficialmente invitato e diffidato la Regione Campania a dare seguito, entro il 23 luglio, agli accordi tariffari sottoscritti il 20 febbraio e 19 maggio 2025. In assenza sono pronte alla mobilitazione annunciando di autoconvocarsi per giovedì 24 luglio p.v. presso gli uffici regionali. Gli accordi, sottoscritti a seguito di un lungo tavolo tecnico concertato con l'Amministrazione regionale, mediante unico atto deliberativo di immediata adozione dei profili tariffari aggiornati, prevedono l'adeguamento delle tariffe per i servizi riabilitativi e sociosanitari, inclusi i setting di salute mentale, e decorrono dal 1° aprile 2025.
Tali aggiornamenti sono stati concordati, validati e previsti nel "Documento Tecnico di uscita dal Piano di Rientro" (D.G.R.C. n. 127 del 20/03/2025), e non comportano riduzioni nelle prestazioni erogate, bensì un adeguamento dei budget in funzione dei costi effettivi con l'impegno regionale di rideterminare i limiti di spesa adeguando il budget in funzione degli incrementi proposti. "Dopo quasi cinque mesi dalla firma del primo accordo e oltre due dal secondo, registriamo con forte preoccupazione il mancato recepimento con delibera degli impegni formalmente assunti dalla Regione. L'inerzia istituzionale compromette l'equilibrio economico-finanziario degli enti erogatori, che hanno agito fino ad oggi con responsabilità e spirito costruttivo", hanno affermato in maniera unanime i Presidenti delle Associazioni di categoria. Le Associazioni di categoria, nel ribadire la totale assenza di ostacoli normativi o tecnici all'adozione dell'atto deliberativo, annunciano per il 24 luglio 2025 alle ore 11:00 un'autoconvocazione presso gli uffici della sede della Direzione Generale per la Tutela della Salute al Centro Direzionale di Napoli (Isola C3, piano 10°), avendo cura di informare di questa autoconvocazione anche le altre Associazioni, non risultanti tra le sottoscrittrici della diffida inviata all'Assessore regionale Ettore Cinque, al Direttore generale per la Tutela della Salute e il Coordinamento del S.S.R. Antonio Postiglione e per conoscenza al Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, che hanno partecipato al tavolo regionale di confronto sulla tematica tariffaria dei setting prestazionali del comparto riabilitativo e sociosanitario. In caso di ulteriore inadempienza, le Associazioni si riservano di attivare tutte le iniziative e azioni utili, in ogni sede ritenuta opportuna, per garantire il rispetto degli accordi sottoscritti e tutelare la sostenibilità del comparto.

Il fatto - **Domenico Credendino: "In quest'ottica necessario fare rete per crescita dei territori è una sfida strategica per il Sud"**

Fondazione CDP: Prima Convention con i partner e gli stakeholder del Mezzogiorno

Si è tenuta ieri mattina a Napoli la Prima Convention di Fondazione CDP dedicata ai partner e agli stakeholder del Mezzogiorno, un evento che ha rappresentato un importante momento di ascolto, confronto e coprogettazione tra gli enti beneficiari e i protagonisti dei cambiamenti in atto nel Sud Italia. Alla Convention ha partecipato Domenico Credendino, Presidente della Fondazione Carisal e Coordinatore della Consulta delle Fondazioni di origine Bancaria del Sud, insieme a rappresentanti delle principali istituzioni e fondazioni italiane. Dopo i saluti di Giovanni Gorno Tempini, Presidente di Cassa Depositi e Prestiti e della Fondazione CDP, sono intervenuti, tra gli altri, Francesca Sofia (Direttrice Generale di Fondazione CDP) e Stefano Consiglio (Presidente di Fondazione con il Sud). Presente Ciro Castaldo, Direttore Generale Fondazione banco di Napoli.Fondazione CDP ha ribadito la volontà di promuovere sinergie e network tra le Fondazioni Bancarie e gli Enti del Terzo Settore, creando occasioni di sviluppo nei settori formazione, inclusione, ricerca, assistenza, arte e cultura. Domenico Credendino ha dichiarato: "Questa prima Convention è un passaggio fondamentale per costruire un nuovo modello di collaborazione tra Fondazioni Bancarie e Fondazione CDP. Il Sud ha bisogno di una rete forte, capace di unire le forze per realizzare progetti strategici e di lungo respiro. La sinergia tra formazione, ricerca, inclusione sociale e valorizzazione del patrimonio culturale è la chiave per generare un impatto positivo e duraturo sui territori del Mezzogiorno."

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 20 Luglio 2025

Sud, la sfida dei dazi

L'editoriale

Inoltre, non contento, Trump manifesta smanie altalenanti circa la previsione di dazi sui prodotti che dall'Europa (e dall'Italia) si esportano negli Usa: a seconda della luna giornaliera, passa dal 10% al 30%: poi si vedrà. Per la sua stranezza, il comportamento d'un soggetto instabile come Trump crea notevoli tensioni interne alla maggioranza. Giorgia Meloni – mischiando il rapporto personale con lui, l'interesse nazionale del Paese e l'appartenenza dell'Italia all'Ue – insiste, magari a ragione, per la trattativa a oltranza tra Ue e Usa. E dalla destra è considerata protagonista dell'eventuale mediazione, incassando il sostegno di Antonio Tajani. Mentre Matteo Salvini non si smentisce: spinge sì alla trattativa, ma la propone «diretta» tra Meloni e Trump: il suo chiodo fisso è rompere l'unità dell'Europa, che lui non sopporta benché per l'Italia sia indispensabile. Più cauto ed equilibrato il «suo» Ministro dell'Economia, il leghista Giancarlo Giorgetti: con prudenti dichiarazioni fa capire che – tra guerre e dazi – il futuro economico-finanziario dell'Italia fuori dell'Europa non è rassicurante.

Del resto gli economisti sono d'accordo nel ritenere che l'Italia potrebbe al massimo sopportare dazi al 10%, laddove, se Trump insistesse sul 30%, sarebbe un disastro per il sistema economico. E, tanto per cambiare, il Mezzogiorno sarebbe la parte del Paese in maggiore sofferenza, vista la mole di esportazioni delle nostre manifatture verso gli Stati Uniti in vari settori produttivi.

In un quadro del genere, assai complicato, sarebbe auspicabile che il Governo adottasse misure preventive per ogni evenienza. E, tra queste, una delle prime dovrebbe essere l'iniziativa d'un'intesa di concertazione tra Governo, Imprese e Sindacati. Si tratterebbe infatti di elaborare, diciamo così, una sorta di vero e proprio «piano industriale» del Paese, ben congegnato e soprattutto condiviso con le forze sociali per conquistare nuovi mercati e compensare il venir meno del mercato statunitense. Una vicenda di portata tale da richiedere l'unità d'intenti degli attori protagonisti del sistema economico-produttivo.

Naturalmente non si vuol dire che un'operazione del genere sia facile, sebbene il Presidente di Confindustria Orsini abbia ripetutamente espresso l'esigenza d'un maggiore dialogo tra imprenditori e sindacati. Ai quali toccherebbero forse gli sforzi maggiori per raggiungere quell'unità che negli ultimi tempi ha subito più d'un arresto. Non ultimo il referendum promosso dalla sola Cgil, non condiviso dalle altre Confederazioni. Forse la nuova segreteria della Cisl e la buona disponibilità della Uil potrebbero agevolare il processo unitario, peraltro abbastanza sentito nelle articolazioni periferiche delle diverse Confederazioni.

Logicamente l'eventuale tavolo di concertazione richiede anzitutto l'omogeneità degli obiettivi da parte sia degl'imprenditori sia dei sindacati sia del Governo. L'obiettivo principale è l'individuazione delle strategie necessarie in una situazione critica come quella che si profila (persino se i dazi americani si fermassero al 10%). Si tratta di salvare l'interesse economico-produttivo del Paese, sostenendo l'impresa senza penalizzare il lavoro: la quadratura del cerchio – si dirà – ma solo in apparenza. Se il Governo sarà disposto a rivedere la normativa fiscale per la salvaguardia del welfare e gl'imprenditori saranno disposti a ritoccare i loro profitti, sarà possibile superare bassi salari e povertà del lavoro. E coll'aumento della produttività sarà possibile salvare il sistema economico nel suo complesso. Tutto sta a vedere se Governo e destra vorranno ridurre la loro diffidenza verso lavoratori e rappresentanza sociale.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 20 Luglio 2025

Il sudalla sfidadei dazi

Capri ieri sera si è trasformata in Montecarlo, con il Gran Ballo dei Principi e della Principesse di Monaco che si è svolto qui per la prima volta. Ad Anacapri, per la precisione, il comune più appartato dell'isola che sembra conquistare sempre più spesso lo scettro della mondanità. Dopo l'Hôtel de Paris a Monaco, il Burj Al Arab a Dubai, il Carlton di Cannes, il Cipriani di Venezia, quest'anno è stato il blasonato Jumeirah Capri Palace a ospitare l'evento. «Un Gala esclusivo per gli amanti del lusso e delle grandi feste»: così viene presentato sul sito. E ancora: «Un incantesimo magico e regale». Spicca però il costo del biglietto d'ingresso: ticket fino a 3000 euro.

a pagina 3

Innovazione, Campania leader in Ue ecco la rete sulle tecnologie immersive

LA SALERNITANA YOUBIQUO RICEVE LO «STEP SEAL», PRESTIGIOSO RICONOSCIMENTO EUROPEO

L'INNOVAZIONE

Cava de' Tirreni, in provincia di Salerno, è il punto di partenza di una storia che parla d'Europa, competenze digitali e ambizioni condivise. Qui ha sede Youbiquo, azienda italiana specializzata in tecnologie immersive e dispositivi intelligenti, tra le pochissime realtà del Mezzogiorno ad aver ricevuto lo STEP Seal, prestigioso riconoscimento della Commissione Europea. Un sigillo che non premia solo l'eccellenza tecnica, ma anche la visione e la capacità di costruire ponti tra territori, discipline e generazioni.

Tutto ruota intorno a VIC, acronimo di Virtual Innovation Consortium: un ambizioso progetto europeo che mette insieme undici partner tra università, centri di ricerca e aziende di nove Paesi. L'obiettivo è chiaro: colmare il vuoto di competenze digitali avanzate in Europa formando nuove figure professionali capaci di lavorare con la realtà aumentata, virtuale e le tecnologie immersive. «Vogliamo creare una nuova generazione di specialisti XR spiega Pietro Carratù, ingegnere e CEO di Youbiquo persone in grado di affrontare le sfide digitali dei prossimi anni, partendo da una formazione solida, accessibile e ancorata alla realtà».

LA FORMAZIONE

Non un'utopia accademica, ma un programma concreto: un sistema educativo completo e riconosciuto a livello internazionale della durata di quattro anni che include un programma di master da 120 ECTS, un programma di formazione avanzata e una scuola estiva annuale. E, soprattutto, un approccio inclusivo che si rivolge anche a chi lavora fuori dal perimetro tecnologico tradizionale: professionisti della sanità, dell'istruzione, del design, dell'industria. «L'idea è quella di offrire un'opportunità reale anche a chi viene da altri mondi sottolinea Carratù e far dialogare competenze diverse, che insieme possono costruire soluzioni migliori». Insieme all'estensione del progetto VIC, denominata AETOS, la società si impegna a «offrire nuove opportunità formative ai giovani campani, integrandoli in master e percorsi internazionali al fianco di colleghi provenienti da tutta Europa. Vogliamo così contribuire in modo concreto alla crescita delle competenze locali e allo stesso tempo partecipare alla costruzione dell'autonomia tecnologica dell'intero continente». Ma questo è anche un modo per evitare la fuga di cervelli, con nostri talenti costretti a formarsi e costruire il proprio futuro altrove.

L'UNIONE EUROPEA

Il conferimento dello STEP Seal da parte dell'Ue segna un passaggio importante. Non solo perché attesta la qualità e la rilevanza del progetto, ma perché apre a nuove prospettive. «Lo STEP Seal non è un semplice riconoscimento chiarisce Carratù ma un trampolino: permette di accedere a finanziamenti, attrarre investimenti e costruire collaborazioni strategiche. È anche un messaggio politico: l'Europa vuole tornare a essere autonoma sul piano tecnologico, e per farlo ha bisogno di progetti solidi e radicati nei territori». Da qui nasce l'idea di ampliare il progetto con AETOS, nuova estensione che punta a creare un'infrastruttura digitale tutta europea, capace di gestire dati e processi in modo sicuro, trasparente e indipendente. Uno dei punti centrali è la costruzione di un data center sovrano, interamente europeo, destinato a ospitare anche le operazioni legate all'intelligenza artificiale. «Vogliamo che i dati restino dove devono stare osserva il CEO di Youbiquo sotto il controllo di chi li genera. E che le tecnologie più sensibili siano sviluppate in ambienti affidabili, senza dover dipendere da soluzioni esterne». In questo percorso, la società non dimentica le sue radici. Anzi, le valorizza. «Siamo una delle pochissime aziende del Sud ad aver ottenuto questo riconoscimento dall'Ue dice con orgoglio e crediamo che il Mezzogiorno possa essere un luogo in cui si fa innovazione vera, che serve alle persone e crea lavoro. Il nostro impegno è anche quello di offrire ai giovani campani nuove opportunità: corsi, master, esperienze internazionali che li mettano in rete con l'Europa». Un'idea di futuro che unisce concretezza e idealismo, tecnologia e responsabilità.

mg.cap.

I sistemi logistici del Sud chiave di crescita del Paese

Ecco come un unico impianto organico multimodale con gli scali di Napoli e Gioia Tauro connessi con gli interporti di Nola e Marcianise è diventato il nuovo hub di sviluppo in Italia

L'ANALISI

Ercole Incalza

Questa volta non è l'interporto di Verona (il famoso quadrante Europa il più grande impianto intermodale della Unione Europea), non sono i porti di Genova, di Livorno e di Trieste, a testimoniare la crescita della nostra offerta e della nostra domanda di trasporto delle merci; cioè per la prima volta nella storia del sistema logistico del Paese è un sistema ubicato nel Mezzogiorno a diventare motore organico di un processo di crescita davvero inimmaginabile e che coinvolge direttamente ed indirettamente realtà portuali, realtà interportuali e reti ferroviarie. Mi riferisco al sistema caratterizzato da:

I porti di Gioia Tauro, Salerno e Napoli

Gli interporti di Nola, Marcianise e Battipaglia

I collegamenti ferroviari tra il porto di Napoli e gli interporti di Nola e Marcianise (avviati i lavori)

L'asse ferroviario Gioia Tauro Salerno Napoli Roma Bologna

Questo che ripeto, come riconosciuto dallo stesso imprenditore Aponte, è senza dubbio un vero ed articolato sistema logistico in via di sistematica e continua crescita, diventa un riferimento per l'intero Paese in quanto non solo garantisce ormai da oltre un anno una crescita delle movimentazioni superiore al 10% ma supporta uno dei comparti produttivi chiave della nostra economia, cioè quello legato al comparto agro alimentare. Questo comparto, come riportato da una ricerca della Coldiretti, nel 2023 aveva subito un danno di 96 miliardi di euro proprio per l'assenza di una adeguata offerta infrastrutturale.

Ebbene, leggendo le iniziative in corso del gruppo MSC dell'imprenditore Aponte nel nodo di Gioia Tauro ed entrando nel merito della serie di interventi nel sistema portuale campano ci rendiamo conto che questa realtà diventa sempre più determinante nella risposta alle esigenze di una domanda di trasporto sempre più esigente e sempre più legata a sistemi integrati di trasporto, cioè non solo reti stradali, non solo reti ferroviarie, non solo nodi portuali ed interportuali ma un "unico impianto organico multimodale".

GLI INVESTIMENTI

In questo articolato impianto multimodale il porto di Napoli riveste un ruolo chiave, infatti solo oggi stiamo scoprendo e capendo che: il porto di Napoli ha una superficie di circa 390mila metri quadrati, dispone di quattordici banchine per l'attracco delle navi e si estende per circa dodici chilometri dal centro storico della città fino alla periferia orientale di San Giovanni a Teduccio. Il PNRR ha stanziato circa 260 milioni per il potenziamento dello scalo napoletano: l'elettrificazione della banchina per le grandi navi da crociera a ovest, a est il prolungamento della diga foranea, la trasformazione della Darsena Levante a terminal container e il suo collegamento alla rete ferroviaria cargo già esistente. Il progetto di adeguamento della Darsena ha l'obiettivo di duplicare il volume di traffico merci fino a circa 1,4 mln di container l'anno. In realtà come più volte anticipato da questo giornale sta cambiando integralmente la narrazione su ciò che il Mezzogiorno e la sua offerta infrastrutturale rappresenta per la crescita e lo sviluppo del Paese e penso che questo ormai oggettivo convincimento rappresenti un punto di riferimento nella redigenda riforma della offerta portuale ed interportuale del Paese; ormai penso sia evidente quale sia diventato il ruolo di queste realtà del Sud, ormai è evidente che non ha più senso leggere distintamente le funzioni di porti ed interporti, non ha più senso non riconoscere la rilevanza economico finanziaria a questi nodi del Sud che da soli incidono, per oltre il 2%, nella formazione del Prodotto Interno Lordo del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre 34 miliardi da Pnrr e Zes così la rete punta sull'efficienza

GLI OBIETTIVI

Nando Santonastaso

Corre sui binari la sfida più importante e rappresentativa del Sud alla riduzione dei divari infrastrutturali. Corre al punto che con le risorse Pnrr (e quelle della Coesione) l'impatto di opere strategiche come l'Alta velocità/capacità ferroviaria Napoli-Bari risulta già da tempo decisivo per la crescita del Pil (in particolare per la filiera dell'edilizia) e dell'occupazione del Mezzogiorno, la più alta in termini percentuali di tutto il Paese dal 2022. Corre, soprattutto, verso un obiettivo che non è solo quello, a dir poco decisivo, di garantire l'AV finalmente anche nelle regioni meridionali: la previsione Svimez secondo cui, a tratta in esercizio (si inizia a fine anno sia pure in parte), il ricasco in termini di Pil aggiuntivo per i territori attraversati può arrivare fino a +1,9% la dice lunga sulla straordinarietà dell'accelerazione. Si ha la percezione, anche con l'avvenuto avvio dei cantieri dei primi due lotti dell'altra linea Sud ad Alta Velocità/Capacità ferroviaria, la Salerno-Reggio Calabria, che uno dei gap più antipatici e anacronistici del Paese stia finalmente per essere demolito, al netto ovviamente di criticità progettuali non ancora del tutto risolte. E lo stesso dovrebbe avvenire in Sicilia, il punto forse più critico in assoluto per il sistema dei trasporti ferroviari made in Italy: anche qui, sulla Palermo-Messina-Catania le talpe della concessionaria Webuild sono al lavoro da mesi per disegnare il percorso dell'AV, da sempre considerato una chimera dalla popolazione dell'isola e ora finalmente possibile. Al netto del Ponte sullo Stretto, è proprio sull'infrastruttura ferroviaria che il Sud si gioca la sua definitiva appartenenza ai grandi corridoi della mobilità europea dai quali, per ora, è ancora lontano.

GLI INVESTIMENTI

Non è un caso, del resto, che la missione del Pnrr che ha assegnato più risorse al Sud, superando di molto la quota del 40% prevista per legge, sia stata sin dall'inizio quella dei Trasporti e delle Infrastrutture. Ammontano infatti a 33,8 miliardi di euro gli investimenti destinati alle regioni meridionali sui 61,4 miliardi delle risorse del Pnrr (e del Piano Nazionale Complementare) assegnati al ministero. Si tratta del 56% delle risorse allocabili territorialmente ma se poi si considerano le sole risorse aggiuntive rispetto a quelle previste a legislazione vigente, la quota per il Sud degli investimenti di competenza del Mims sale al 63%. È da qui che provengono anche i fondi destinati alle opere del cosiddetto "ultimo miglio" delle ex aree Zes, lavori stradali e ferroviari di raccordo ai porti delle 8 Zone economiche speciali che dallo scorso anno sono confluite nella Zes unica Sud. Si tratta di lavori finalizzati a rendere gli scali marittimi del Sud più accessibili e fruibili da parte delle grandi reti della viabilità su gomma e su rotaia. All'attuale Struttura di missione di Palazzo Chigi, coordinata da Giosy Romano, fanno capo cantieri per oltre 580 milioni (un centinaio solo quelli destinati all'area di Gioia Tauro, in Calabria) ereditati dalle precedenti gestioni commissariali delle singole Zes e tutti appaltati in tempo. La conclusione dei 26 progetti previsti sul totale di 41 (i rimanenti sono di competenza di altri soggetti attuatori, da Autorità marittime a Rfi) dovrebbe avvenire nel pieno rispetto della scadenza del Pnrr, entro cioè il prossimo anno anche per poter procedere alla loro rendicontazione finale.

L'AMMODERNAMENTO

I fondi del Pnrr sono stati inoltre spesi per l'ammodernamento e la messa in sicurezza di 10 stazioni del Mezzogiorno da parte di Rfi. La spesa è stata di 50 milioni, e anche in questo caso sono stati rispettati i tempi: non è un particolare trascurabile perché il completamento di certe opere era e rimane decisivo per la richiesta di pagamento delle rate Pnrr a Bruxelles. Rfi, non a caso, sottolinea che finora gli appuntamenti di loro competenza previsti dalle scadenze del Piano non sono mai saltate. L'ultima conferma, che ha impattato anche sulla rete ferroviaria meridionale, è di queste ore: si tratta del completamento dell'installazione da parte sempre di Rfi del sistema Ertms (European Rail Transport Management System) su 1.400 chilometri di rete, raggiungendo così, come da cronoprogramma, il traguardo di medio termine previsto dalla misura 1.4 della missione M3C1 del Pnrr per lo sviluppo del sistema europeo di gestione del trasporto ferroviario. L'intervento è finanziato con 2,5 miliardi di euro e interesserà complessivamente circa 2.800 chilometri di rete da ultimare entro giugno 2026, in coerenza con l'obiettivo strategico di estendere la tecnologia Ertms, già

adottata sulle linee alta velocità, all'intera rete gestita da Rfi. All'opera partecipano anche Gruppi industriali del Sud, come i pugliesi Mermec, o insediati anche al Sud, come il gruppo Hitachi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porti del Mezzogiorno «ampie potenzialità di ulteriore sviluppo»

La fondazione Most: Napoli, Salerno e Gioia Tauro fortemente competitivi +10% di traffico, ulteriori margini di incremento rafforzando le infrastrutture

IL FOCUS

Antonino Pane

Sono i porti di Napoli, Salerno e Gioia Tauro ad avere le maggiori possibilità di sviluppo in futuro con un ampio margine di potenzialità di crescita. Oggi i traffici aumentano a doppia cifra, ma quando saranno collegati alla rete ferroviaria nazionale e, quindi, agli interporti di Nola, Marcianise e Battipaglia, diventeranno un unico grande hub che ci invidierà tutto il mondo. Il focus sul Mezzogiorno del rapporto Freight Insights della fondazione Most, elaborato con Confcommercio e Conftrasporto sulla portualità italiana, mette in evidenza propria queste specifiche che, una volta risolte faranno decollare definitivamente i porti del Sud.

I TERMINAL FERROVIARI

Innanzitutto l'intermodalità strada-ferro: mancanza di terminal ferroviari da Roma in giù e minore sviluppo del traffico ferroviario. Al Sud i tempi di percorrenza per raggiungere i terminal sono superiori al resto d'Italia (a parte le aree limitrofe ai grandi nodi intermodali) e superiori alle 2 ore rispetto ai tempi medi (al Centro Nord dove la maggior parte dei terminal ferroviari raggiungibili in meno di 45 minuti). La soluzione per questo gap è già risolta per Gioia Tauro, dove il terminalista Msc ha già attivato treni per gli interporti di Nola e Verona, e sta muovendo i primi passi nel porto di Napoli. Grazie al Pnrr, infatti, è stato finanziato con 20 milioni di euro il piano di collegamento ferroviario all'interno del porto tra la nuova darsena di levante e il varco Bausan. Il progetto ha avuto un avvio lento perché si tratta di attraversare più concessioni ma alla fine si è trovato un accordo per far partire i lavori. «Questo cantiere è fondamentale per il futuro del porto di Napoli - ha ribadito il commissario Andrea Annunziata - perché apre una importante porta sul futuro. I lavori, purtroppo, procedono lentamente anche perché ampie aree della nuova darsena di levante sono diventate cantiere per gli altri lavori alla diga foranea: il prolungamento e il rafforzamento. Comunque, l'opera è partita e dovrà essere completata».

L'ACCESSIBILITÀ

Il rapporto mette anche in evidenza che per l'accessibilità alle aree portuali i tempi sono troppo alti. Dalle aree centrali delle regioni del Sud i tempi di percorrenza per raggiungere gli scali portuali sono superiori a 2 ore. Questo è un altro dato su cui bisogna riflettere. Il porto di Napoli con il nuovo piano regolatore sposta i contenitori sulla nuova darsena di levante, così come tutto il traffico RoRo che quindi si avvicina alla rete autostradale. Un bel passo in avanti perché i tir con i contenitori non dovranno più attraversare via Marina perché potranno entrare direttamente nei terminali delle varie compagnie di Navigazione. Anche Salerno avrà enormi benefici dal nuovo collegamento in costruzione tra il porto e la rete autostradale. «Il rapporto - spiega Pasquale Russo, presidente di Conftrasporto e vice presidente di Confcommercio - oltre a evidenziare i tempi di percorrenza, sottolinea che gli ottimi risultati dei porti Meridionali sono stati ottenuti nonostante il fatto si sconti una congestione stradale che allunga i tempi di oltre 35 minuti di percorrenza. Questo significa che sono necessari investimenti infrastrutturali per superare la congestione stradale, che in molte tratte evidenzia una saturazione della rete».

LA SATURAZIONE

Il rapporto mette anche in evidenza che nei porti del Sud le aree dedicate ai container sono in via di saturazione degli spazi. A Napoli e Salerno manca poco, Gioia Tauro, principale porto di Italia e del Mediterraneo, rischia a breve la saturazione aree, mentre Taranto è sostanzialmente inutilizzato. E, in questo ambito, bisogna anche ricordare che porti italiani, e in particolare quelli del Sud, aumentano nonostante la competizione con i porti del Nord Africa. «Il rapporto della Fondazione Most - sottolinea Russo - evidenzia

come i porti del Sud risultino strategici per il Paese, ma mancanza di una regia complessiva per coordinare interventi specifici, come i dragaggi, rischia di bloccare gli scali che lavorano e rischiano di non avviare processi di crescita che avrebbero ancora grandi potenzialità». Gli aumenti dei container nel porto di Napoli di quasi il 10% nel 2024; la fortissima crescita di Gioia Tauro, ben oltre il 10% nel 2024 e l'ottima performance di Salerno evidenziamo che una volta colmato il gap dei collegamenti questi porti diventeranno un grande motore di crescita non solo per il Mezzogiorno ma per l'intero Paese. Infatti, il rapporto sottolinea che il porto di Napoli è ben connesso sia per movimento merci con autostrade del mare che per linee passeggeri, così come pure i terminal ferroviari campani con il territorio della regione. Ora si tratta, in definitiva, di collegare il resto del Sud anche in condizioni ottimali con i terminal ferroviari, per chiudere un anello di sviluppo fondamentale per il Paese. Per Napoli, ad esempio, si tratta di collegare il fascio dei binari del porto con la stazione di Napoli Traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, la linea dura dell'America "Primo agosto data vincolante"

di **ALDO FONTANAROSA**
ROMA

L'infinita partita dei dazi non andrà ai tempi supplementari. Howard Lutnick, responsabile per il Commercio del governo statunitense, assicura che la scadenza del primo agosto 2025 «è vincolante». Da quel giorno, in caso di mancato accordo con l'Ue, gli Usa imporranno prelievi del 30% sui prodotti in arrivo dall'Europa, come ha minacciato il presidente Donald Trump. Certo - precisa Lutnick ai microfoni della Cbs - «niente impedisce di parlare prima e anche dopo» che la tagliola del primo agosto sarà scattata. E sulle trattative in corso Lutnick resta abbastanza ottimista: «America ed Europa - spiega - sono i due maggiori partner al mondo. Alla fine, vedrete, troveremo un accordo».

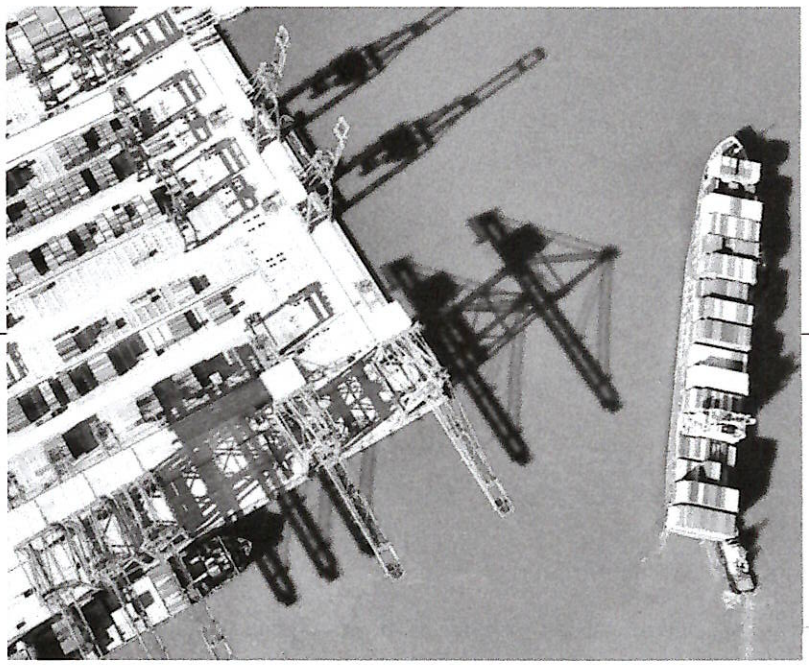
Potrebbero spingere Trump alla ragionevolezza due elementi. Primo. Un sondaggio proprio della rete Cbs accerta che il 60% degli americani è contrario alla scelte della Presidenza in materia di dazi. E l'Unione Europea - secondo elemento - cerca di migliorare le relazioni commerciali con l'Oriente intanto che peggiorano quelle con gli Stati Uniti. Non a caso, Ursula von der Leyen, presidente dell'esecutivo comunitario, volerà in Cina e Giappone tra mercoledì e giovedì, nel pieno dei negoziati tra Bruxelles e Washington. «Questa missione in Oriente va di pari passo con i nostri negoziati commerciali con gli Stati Uniti. Il confronto con gli Usa - spiegano a Palazzo Berlaymont, sede dell'esecutivo europeo - non ci impedisce di collaborare con partner che condividono gli stessi ideali, come l'India, il Regno Unito, il Canada, l'Australia e ora il Giappone. Paesi con cui abbiamo valori e sfide in comune, sul fronte del commercio, ma anche del digitale e della difesa».

Il segretario al Commercio, Lutnick: "Prima o dopo si potrà sempre trattare" L'Europa si prepara alla reazione senza intesa

Mercoledì, gli Stati membri dell'Ue raduneranno gli ambasciatori del Coreper per prepararsi al mancato accordo. Se non sarà pace con gli Stati Uniti, l'Europa imporrà controdazi per 21 miliardi, forse anche prima del 6 agosto. Una seconda ondata - per altri 72 miliardi - investirà prodotti industriali strategici come le auto, mentre almeno quattro Paesi (Austria, Danimarca, Francia e Spagna) premono per dispiegare subito la madre di tutte le armi. Il "bazooka" conterrebbe misure comunitarie contro i colossi statunitensi della tecnologia.

Trump, dunque, sarà più mite e ragionevole? Per il momento il presidente canta vittoria. Nei primi 6 mesi del suo mandato, giura di aver resuscitato un «Paese morto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I pontili sono il punto di passaggio dei container diretti verso gli Stati Uniti

Howard Lutnick

IL RETROSCENA

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Terre rare, auto e sussidi tra Cina e Ue un vertice vuoto non decolla l'asse alternativo

Ma l'Europa cosa si aspetta da questo vertice con la Cina? «Un dialogo aperto e diretto - risponde un funzionario di Bruxelles - in cui la Cina comprenda le nostre richieste e lamentele. E non è poco». Forse non è poco, ma di certo premesse e aspettative per il 24 luglio erano altre. Qualche mese fa, mentre Trump iniziava a scatenare la sua guerra commerciale, l'Europa aveva fatto un'apertura di credito a Pechino, accettando di spostare da Bruxelles a Oriente il loro vertice bilaterale pur di assicurarsi la presenza del grande capo Xi Jinping. Era un momento in cui la potenza comunista, temendo di restare isolata, invocava cooperazione globale contro il «bullo» americano. E l'idea europea era che questo potesse portare a un riavvicinamento, dopo anni di rapporti congelati, magari a qualche concessione cinese su eccesso di capacità produttiva, apertura del mercato e investimenti reciproci. Perfino un po' di pressione sull'alleato Putin.

E invece, alla vigilia dello sbarco dei vertici europei a Pechino, il gelo è di nuovo assoluto. Giovedì prossimo si salveranno le apparenze, per non guastare del tutto il 50esimo anniversario dell'apertura dei rapporti bilaterali. Il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa e la presidente della Commissione von der Leyen avranno un incontro e un pranzo di lavoro con Xi, quando fino a qualche ora fa il leader cinese sembrava addirittura voler delegare l'intero impegno al suo numero due Li Qiang. Ma il dialogo economico e commerciale è stato cancellato, riducendo da due a un giorno la durata del summit, perché su quel fronte le parti non si sono avvicinate di un centimetro.

Anzi: la Cina nel frattempo ha bloccato l'esportazione delle terre rare e - nonostante dichiari una riapertura - non ha ancora attivato un sistema affidabile per concedere le relative autorizzazioni. È più sicura di sé, dopo aver vinto o almeno pareggiato il suo primo round con gli Stati Uniti. E non ha dato segnali concreti di voler correggere il suo modello economico che sussidia le imprese e inonda il mondo di esportazioni. Certo, anche von der Leyen nelle ultime settimane è tornata falco, forse anche per guadagnare crediti nel negoziato con gli Stati Uniti. All'ultimo G7 ha attaccato dritta le pratiche di «dominio, creazione di dipendenza e ricatto» del Dragone. L'ipotesi di rivedere le tariffe imposte dalla Ue sui veicoli elettrici cinesi, trasformandole in un più morbido prezzo minimo, non è più sul tavolo. In compenso Bruxelles ha escluso le aziende medicali cinesi dagli appalti pubblici, e la Cina avviato un'indagine per presunti sussidi su maiale e formaggi europei.

Resta questo vertice, che non potrebbe arrivare in un momento più delicato: quando le massime autorità dell'Unione atterreranno a Pechino mancherà giusto una settimana al fatidico primo agosto, data in cui scattano i dazi americani. «Fissando il summit prima di ottenere qualcosa l'Europa si è messa in una trappola», dice Alicia García-Herrero, economista e senior fellow del think tank Bruegel, esperta di rapporti tra Bruxelles e Pechino. «La Cina non ha bisogno di concedere nulla all'Europa e l'Europa nessuna leva per condizionarla». Nelle ultime ore Pechino sta comunque insistendo per diffondere a fine giornata un comunicato congiunto centrato sui temi ambientali. L'ultimo risale al 2020, poi il summit bilaterale si è sempre concluso senza parole comuni, l'anno scorso non si è neppure tenuto: sarebbe utile alla Cina per mostrare al mondo e ai suoi cittadini che l'America si sta isolando. Funzionari europei confermano che la trattativa sul documento è ancora in corso («si vedrà»). Ma il rischio - dice García-Herrero - è esporsi sul piano politico per un tema importante, ma al momento secondario: «Mi auguro che l'Europa non lo firmi».

Quando invece una dichiarazione congiunta ci sarà di certo è il giorno prima - mercoledì - in Giappone, dove Costa e von der Leyen incontreranno il primo ministro Ishiba. Bruxelles e Tokyo, il suo principale partner in Asia, diranno di voler rafforzare la loro cooperazione in chiave di sicurezza, di investimenti e commerci, e nella difesa dell'ordine multilaterale basato sulle regole. Si scambieranno forse qualche idea sui rispettivi negoziati con Trump, dove sono entrambi spalle al muro, ma senza un reale coordinamento e senza alzare i toni. Sarà esplicita invece la condanna per chi compete slealmente e supporta la Russia, cioè per la Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMI

E-car
Cina ed Europa dovevano trovare un accordo sui dazi sulle auto elettriche. Per ora è sfumato

Terre rare
Altro nodo delicato è quello delle terre rare. Le esportazioni verso la Ue sono ancora limitate

Alimentare
La Cina ha messo nel mirino i prodotti del maiale e quelli caseari che arrivano dall'Unione

Dazi, in arrivo nuove lettere Cresce l'inflazione negli Usa

Trump annuncia comunicazioni ufficiali a breve per chi come la Ue non ha firmato intese Negli Stati Uniti iniziano ad aumentare i prezzi di elettrodomestici, mobili e giocattoli

A TRATTATIVA

NEW YORK Bruxelles è in attesa di una lettera, una di quelle che possono scatenare una guerra commerciale o disinnescare una bomba economica. Donald Trump, con la consueta teatralità, ha annunciato di avere «un paio di importanti lettere commerciali in partenza». Quelle lettere dovrebbero notificare all'Unione Europea la nuova linea rossa dei dazi degli Stati Uniti: tariffe minime tra il 15 e il 20% su tutti i beni europei, senza eccezioni, secondo quanto Trump stesso ha anticipato, a sorpresa.

Un inasprimento netto rispetto al negoziato condotto finora, che puntava a replicare l'accordo raggiunto con il Regno Unito, cioè dazi al 10% con alcune esenzioni settoriali. Per Bruxelles, che solo pochi giorni fa sperava ancora in un'intesa di compromesso, è stata una doccia fredda.

Per di più, nessuno sa se quelle lettere siano reali o solo un altro capitolo della diplomazia trumpiana dell'incertezza.

L'ALLARME

Lo spettro di una guerra commerciale non è più solo una teoria accademica. Dietro le minacce, ci sono numeri e mercati che già reagiscono. A giugno, l'inflazione americana è salita al 2,7%, contro il 2,4 di maggio, e secondo gli analisti è solo l'inizio dell'effetto dazi. Gli aumenti più vistosi riguardano proprio i prodotti colpiti dalle tariffe: elettrodomestici, mobili, giocattoli. È quello che gli economisti chiamano «tariff pass-through»: i costi delle importazioni che si trasferiscono direttamente sui prezzi al consumo. L'economista Torsten Sløk di Apollo è stato chiaro: «Questa è solo la fase di decollo».

Ma il braccio di ferro con l'Europa è solo una parte della strategia globale di Trump. La Casa Bianca ha messo nel mirino anche India, Messico, Canada, Brasile e Vietnam. In mancanza di accordi entro il Primo agosto, il presidente ha minacciato tariffe tra il 20 e il 40%, con punte del 50% su alcuni settori chiave come i semiconduttori, i farmaci e i metalli industriali. Con l'India, i negoziati di questa settimana a Washington hanno cercato di evitare il peggio: un dazio reciproco del 26%. New Delhi spera di strappare un compromesso, come già concesso al Vietnam e all'Indonesia. Ma nessuno si fa illusioni: «Trump potrebbe inviare una lettera che prescrive i dazi e considerarla un accordo», ha riconosciuto una fonte diplomatica indiana.

Per l'Europa, la tensione è doppia. Non solo per il rischio immediato di nuovi dazi, ma anche per la pressione crescente sugli equilibri globali. Ursula von der Leyen, Antonio Costa e Kaja Kallas si preparano a una missione delicata: il 23 luglio saranno a Tokyo per il vertice UE-Giappone, il giorno dopo a Pechino per confrontarsi con Xi Jinping e Li Qiang. Intanto, un portavoce della Commissione ha negato che questi incontri siano correlati al negoziato con gli Usa sui dazi.

DIRETTRICI

L'Indo-Pacifico è la nuova frontiera commerciale e strategica, e Bruxelles punta a rinsaldare legami in vista di un possibile scontro con Washington. L'agenda ufficiale parla di sicurezza, commercio, sostegno al multilateralismo e rafforzamento del Cptpp, il patto transpacifico che unisce Canada, Giappone, Regno Unito. L'Europa vuole regole eque con la Cina, ma ancor più teme che senza un asse forte con Pechino e Tokyo, Trump possa imporre dazi senza trovare resistenza.

Intanto, nei palazzi europei si fa strada il piano B.

Se Trump tirerà dritto con il 30% di tariffe, molti Stati membri, inclusa per la prima volta anche la Germania, hanno già pronta una lista di ritorsioni il cosiddetto "bazooka" - su circa 72 miliardi di euro di prodotti

americani: auto, bourbon, prodotti agricoli: «Non vogliamo una guerra commerciale, ma non sappiamo se gli Stati Uniti ci lasceranno alternative», ha confidato un diplomatico europeo.

I conti di Goldman Sachs fanno capire perché: se il 30% di dazi dovesse restare in vigore, l'Eurozona rischierebbe di perdere fino all'1,2% del Pil entro il 2026.

Tra Bruxelles, Pechino e New Delhi, il conto alla rovescia verso il Primo agosto è partito. Resta da capire se le temute lettere di Trump arriveranno davvero e se saranno la premessa di un accordo, per quanto punitivo, o l'inizio di una guerra commerciale globale.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Bruxelles valuta di anticipare l'obbligo di auto elettriche per le flotte

La Commissione europea sta preparando un piano per vietare alle società di noleggio auto e alle grandi imprese l'acquisto di veicoli non elettrici a partire dal 2030, secondo quanto riportato dalla testata tedesca Bild. La misura, che anticiperebbe di fatto il divieto generale previsto per il 2035, interesserebbe circa il 60% delle nuove immatricolazioni aziendali. Bruxelles ha confermato che sono in corso lavori normativi, senza fornire ulteriori dettagli. —

Adolfo Urso

"Eliminiamo i dazi interni all'Europa E con gli Usa trattiamo a oltranza"

Il ministro delle Imprese: "L'ex Ilva adesso può ripartire, dobbiamo ricomporre la frattura tra lavoro e salute"

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«Liberare l'industria europea dai "dazi interni", fare con urgenza le riforme e da subito stringere sulla revisione delle norme sull'auto, mentre con gli Usa occorre trattare a oltranza, puntando ad una soluzione equa e condivisibile», sostiene il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, che oggi sarà a Berlino e giovedì andrà a Parigi per incontrare i suoi omologhi.

Ministro, qual è l'obiettivo di queste due missioni?

«Condividere le linee di politica industriale per indirizzare la Commissione sulla strada delle riforme, che devono essere perseguite con determinazione e urgenza. Lo abbiamo sempre sostenuto sin dall'inizio: dobbiamo liberare l'industria europea dai "dazi interni", cioè dall'iper-burocrazia e dalle follie del "Green Deal" che ne soffocano la competitività. Le tre grandi nazioni europee, fondatrici della nostra Unione, devono agire insieme, con piena comunità di intenti e comune visione strategica».

C'è qualcosa che Italia, Francia e Germania vogliono proporre all'Europa?

«Lo scorso anno abbiamo presentato alla Commissione sette "non paper" di politica industriale: con la Francia sulla chimica e sulla siderurgia, con la Germania sullo spazio, con l'Olanda sui chip e sulla semplificazione, con la Polonia sul CBAM, con la Repubblica Ceca sull'automotive. Con la Francia abbiamo anche appena aderito all'Alleanza ministeriale per le industrie energivore. Ora è il momento di condividere le linee essenziali, a cominciare proprio dalla revisione delle norme sull'auto, che stanno soffocando la prima industria d'Europa. La disposizione sulle flotte aziendali pregiudica gli investimenti. La revisione del regolamento sulla CO2 deve affermare il principio della piena neutralità tecnologica. E infine, è quanto mai necessaria una politica europea sulle gigafactory per raggiungere la nostra autonomia strategica nella mobilità elettrica».

Le economie dei nostri tre Paesi rischiano di essere le più colpite dai dazi. Come ci si deve porre nei confronti degli Usa?

«Germania e Italia sono i principali Paesi esportatori. Ne parlerò oggi con il nuovo ministro dell'Economia e dell'Energia tedesco, Katherina Reiche. Dobbiamo insistere sul negoziato per una soluzione equa e sostenibile. Al contempo, dobbiamo indirizzare insieme la Commissione ad aprire nuovi mercati, finalizzando accordi di libero scambio con i Paesi del Golfo, l'India, la Malesia, le Filippine e l'Australia. E ovviamente con il Mercosur, tutelando al contempo la produzione agricola. Bene anche la volontà di condividere con il Giappone posizioni comuni».

L'ipotesi di dazi zero sembra remota. È d'accordo che l'Europa usi subito il cosiddetto bazooka?

«Non è ancora il momento delle ritorsioni. Il cosiddetto "bazooka", cioè il meccanismo di coercizione, era stato pensato nei confronti di possibili avversari sistemici, qualora volessero colpire la libertà di azione di Paesi dell'Unione, e comunque quale massimo deterrente, una sorta di "atomica commerciale". È quindi l'ultima ratio, perché innescherebbe un'escalation dagli effetti devastanti anche sulla nostra economia. Bisogna trattare ad oltranza, sino all'ultimo. Se poi il negoziato dovesse fallire, reagiremmo ovviamente insieme, con la determinazione di chi sa di essere nel giusto, ma in modo equo e proporzionato, senza pregiudicare l'obiettivo finale, che resta comunque quello dell'accordo. Non posso immaginare una "guerra economica permanente" tra le due metà dell'Occidente. Avrebbe gravi conseguenze anche su altri assetti, per esempio su quello della difesa e della sicurezza globale».

Le imprese rischiano contraccolpi pesanti: come vanno aiutate?

«Gli interventi dovranno essere mirati ed efficaci e, pertanto, potranno essere realizzati solo a conclusione del negoziato, qualunque ne sia l'esito, quando avremo piena contezza degli effetti di eventuali dazi aggiuntivi americani e delle nostre risposte, che avranno comunque anch'esse conseguenze sulla nostra economia. In ogni caso, per essere realmente efficaci, dovranno essere principalmente di carattere europeo, al fine di evitare un ulteriore aumento del divario interno, cui potranno affiancarsi ulteriori misure nazionali».

Confindustria chiede meno burocrazia a livello Ue e misure per ridurre il costo dell'energia. È questa la strada?

«È questa l'unica strada, che abbiamo indicato per primi, con chiarezza e determinazione, in ogni consesso europeo. Ora finalmente ci danno ragione: il fronte delle riforme è sempre più ampio. E spero di condividerlo con i miei colleghi tedeschi e francesi, nello spirito della Trilaterale che, con Habeck e Le Maire, insediammo a giugno 2023, proprio a Berlino, e che indirizzò la Commissione sui Regolamenti per le materie prime e poi sull'intelligenza artificiale. Ora si tratta di fare di più e in modo sistemico».

Sempre in tema di politiche industriali, con l'approvazione dell'Aia avete detto che l'ex Ilva «è salva». In passato si è già detto tante volte, eppure siamo ancora alle prese con una crisi gravissima. Perché questa volta è diverso?

«Per tre motivi. Primo, perché il governo ha un chiaro piano strategico per fare dell'Italia il Paese più avanzato in Europa nella siderurgia green, come abbiamo dimostrato con il rilancio dei poli siderurgici di Piombino e Terni. Secondo, perché abbiamo coinvolto Regione ed enti locali nel processo decisionale, come mai era stato fatto prima, ed ora attendiamo che compiano le loro scelte. Infine, perché risponde alle esigenze del sistema industriale italiano, come ben sanno le imprese e i sindacati, che ringrazio per il loro sostegno. Noi dobbiamo ricomporre la frattura - che proprio a Taranto ha raggiunto il suo culmine - tra ambiente e industria, lavoro e salute. E siamo determinati a farlo, comunque». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice
Adolfo Urso è il titolare del dicastero dedicato alle imprese e al Made in Italy

> **Adolfo Urso**
> Ministro delle Imprese e del Made in Italy
>
> A Berlino e Parigi per condividere le linee di politica industriale e per le riforme Ue
>
> Non è il momento della rappresaglia contro gli Usa Se il negoziato dovesse fallire reagiremo insieme

Ore cruciali per il futuro degli stabilimenti. Il governo punta sulla completa decarbonizzazione

Ex Ilva, oggi si riunisce il comitato tecnico I sindacati: tre giorni di assemblee

IL CASO

Si apre una settimana cruciale per il futuro dell'ex Ilva di Taranto. Oggi si riunisce per la prima volta il comitato tecnico incaricato di individuare una soluzione sostenibile per l'approvvigionamento di gas naturale, nodo centrale nel percorso di decarbonizzazione dello stabilimento. L'obiettivo è arrivare preparati all'incontro del 31 luglio al Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), dove sarà definito l'Accordo di programma interistituzionale.

Il comitato, istituito dopo la mancata intesa del 15 luglio, è composto da rappresentanti degli enti firmatari dell'accordo e da Snam. Dovrà valutare anche la proposta della Regione Puglia di realizzare un polo Dri senza ricorrere a una nave rigassificatrice, prendendo in esame la costruzione di un massimo di quattro impianti per garantire il preridotto necessario alla produzione nazionale di acciaio.

La fabbrica Ex Ilva di Taranto

Il governo punta alla «completa decarbonizzazione» del sito industriale con l'attivazione in modo adattivo di tre forni elettrici. Il primo entro quattro anni, il secondo nei successivi due, il terzo entro otto. Lo ha ribadito il ministro del Mimit Adolfo Urso, ricordando che il piano prevede una produzione di 6 milioni di tonnellate entro marzo 2026. Intanto, però, sono state aggiornate le procedure di gara per l'ingresso di nuovi investitori coerenti con il piano industriale, utile per il rilancio dell'area e della società.

In attesa dell'accordo finale, è stata rilasciata la nuova Autorizzazione integrata ambientale e sanitaria (Aia), che include 470 prescrizioni. Il provvedimento, approvato senza l'intesa degli enti territoriali, ha carattere temporaneo e sarà rivisto a partire da agosto.

Sul fronte sindacale, Fim, Fiom e Uilm hanno indetto tre giornate di assemblee il 22, 23 e 24 luglio per costruire una piattaforma rivendicativa incentrata su ambiente, occupazione, salute e prospettive industriali. Il documento sarà presentato il 25 luglio durante il Consiglio di fabbrica a cui parteciperanno il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, il presidente della Provincia di Taranto Gianfranco Palmisano e i sindaci di Taranto e Statte, Piero Bitetti e Fabio Spada.

Oltre a questo dossier, resta aperta anche la questione occupazionale. Giovedì 24 luglio è previsto un nuovo incontro al Ministero del Lavoro sulla richiesta di cassa integrazione straordinaria presentata da Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria per 4.050 dipendenti, di cui 3.500 impiegati nel sito di Taranto. S. RIC. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

riforma fiscale Usa

Pagina a cura di Marica De Rosa Antonio Tomassini

L'amministrazione Trump è stata inflessibile nel perseguire l'agenda dell'*America first*, incrinando legami storici con tanti Paesi, tra cui quelli Ue. Sul fisco sono gli annunci a scuotere gli equilibri: non solo per la fiscalità indiretta, con imprevedibili aliquote e rinvii sui dazi, che stanno mettendo a dura prova l'economia anche interna; ma anche per la fiscalità diretta, con i proclami sulla *revenge tax* che avrebbe penalizzato gli utili in uscita dagli Usa con ritenute molto più alte. Quest'ultima minaccia ha funzionato, portando il G7 a escludere le multinazionali americane dalla morsa della tassazione minima al 15% del Pillar 2, a fronte della rinuncia all'adozione della *revenge tax* nel "One big beautiful bill" (Obbb), pilastro dell'America first.

L'Obbb rimodula la "Global intangible low-taxed income" (Gilti), rinominandola "Net Cfc tested income", ma mantiene il meccanismo di attrazione negli Usa dei redditi esteri, che rappresenta in modo plastico il contrasto con (l'ormai abbandonata) minimum tax, diventata una *European minimum tax*. Ma l'Obbb contiene molte altre novità rilevanti che l'Europa deve guardare con attenzione (si veda la scheda in pagina).

Agevolazioni nel mirino

C'è l'inasprimento delle norme anti-erosione della base imponibile (Beat) con l'aumento della relativa aliquota dal 10% al 10,5 per cento. La Beat mira a contrastare il *profit shifting* delle imprese Usa (incluse affiliate Usa di multinazionali estere) che effettuano pagamenti deducibili (interessi, royalty e alcuni servizi) verso collegate estere. In una prima bozza, il Senato aveva proposto di esentare i pagamenti deducibili verso Paesi con un'aliquota fiscale pari almeno al 90% di quella statunitense (con beneficio per molti Paesi Ue). Tuttavia, tale eccezione è stata poi eliminata per ragioni di copertura finanziaria. Il risultato è un aggravio fiscale per le aziende europee che rimpatriano profitti dagli Usa.

L'Obbb riflette anche il rifiuto della scienza sul cambiamento climatico, con tagli agli incentivi per l'energia pulita. Il provvedimento riduce i principali incentivi che avevano catalizzato investimenti in energie rinnovabili, anche in entrata, dopo l'approvazione dell'"Inflation reduction act" nel 2022, su tutti i crediti d'imposta cedibili. Con l'Obbb le nuove scadenze sono più stringenti, esercitando pressione sui progetti in corso, in particolare quelli finanziati da investitori europei (si veda l'articolo a lato).

Penalizzante per l'Europa è anche la disposizione che ripristina la piena deducibilità solo per le spese di ricerca e sviluppo sostenute negli Usa, mentre impone che quelle estere siano capitalizzate e ammortizzate su 15 anni.

Misure a favore delle imprese

Nonostante le criticità, l'Obbb include anche alcune misure favorevoli per le imprese che investono negli Usa. Introduce in via permanente la possibilità per le imprese di dedurre integralmente il costo di beni qualificati (come macchinari, attrezzature e altri beni a breve vita utile) acquistati e messi in opera dopo il 19 gennaio 2025. Invece di ammortizzare i beni nel tempo, le aziende potranno portarne in deduzione l'intero valore nell'anno di entrata in funzione.

Altra misura favorevole riguarda la maggiore flessibilità nella deduzione degli interessi passivi. Attualmente, il sistema statunitense limita la deduzione degli interessi passivi al 30% del reddito imponibile rettificato escludendo ammortamenti e svalutazioni (Ebit), restringendo di fatto il tetto deducibile. Con l'Obbb viene ripristinato in modo permanente il calcolo basato sull'Ebitda, applicabile a partire dagli esercizi fiscali successivi al 31 dicembre 2024. Si auspica quindi maggiore libertà, per le imprese europee, di finanziare gli investimenti tramite debito.

Dal welfare alle università

Per quanto riguarda le persone fisiche, sono previsti alcuni incentivi a favore della famiglia e del welfare, con esclusioni però per i non cittadini/residenti legalmente. Viene mantenuta la tassazione agevolata sui *carried interest*. Infine, va segnalata una nuova tassa dell'1% per chi trasferisce contanti fuori dagli Usa, interventi su charity e fondazioni, con l'introduzione di soglie minime per poter fruire di deduzioni fiscali e una rimodulazione delle imposte di consumo. In questo ambito si registra un aumento della tassazione sulle grandi università private, che colpisce le istituzioni e non direttamente gli studenti, ma potrebbe avere effetti indiretti sui programmi di ricerca, i prestiti e le rette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energie green, doppia stretta su scadenze e tax credit

La riforma fiscale firmata da Donald Trump penalizza le energie rinnovabili e gli investimenti nella transizione energetica. Con il "One big beautiful bill" (Obbb) vengono ridotti drasticamente gli incentivi fiscali su cui i progetti di energia rinnovabile hanno fatto affidamento sin dalla promulgazione dell'"Inflation reduction act" (Ira) nel 2022.

Tempi ridotti

Con le nuove norme, per poter beneficiare degli incentivi, i progetti eolici e solari devono essere completati entro la fine del 2027 oppure iniziare la costruzione entro i prossimi 12 mesi. Secondo la normativa precedente, i progetti avviati nel 2025 o nel 2026 avrebbero potuto diventare operativi rispettivamente entro il 2029 o il 2030, salvo proroga previa dimostrazione di "continuità dei lavori".

Gli sviluppatori dovranno dunque accelerare significativamente i tempi di realizzazione. Tuttavia, considerando anche le lungaggini per ottenere le autorizzazioni statali e locali, queste scadenze compresse rischiano, di fatto, di annullare gli incentivi fiscali per molti progetti già avviati. In tanti faranno fatica a rispettare le nuove tempistiche con rischio per i capitali (anche europei) già impegnati nei progetti e riduzione dei rendimenti per le imprese coinvolte.

Vincoli ai tax credit

Inoltre, tutti i nuovi progetti di energia rinnovabile dovranno rispettare rigidi requisiti soggettivi e di approvvigionamento per poter beneficiare del sistema dei crediti fiscali che ruota attorno a questo mondo.

Le regole relative alle *"foreign entity of concern"* (Feoc) escludono dagli incentivi i progetti controllati o posseduti da determinate entità estere, oppure che acquistano componenti da o effettuano pagamenti a tali entità. L'elenco delle Feoc comprende tutte le società possedute o controllate dal Governo e dai cittadini cinesi.

I settori solare ed eolico sono particolarmente penalizzati dall'Obbb, apparentemente perché – secondo l'amministrazione Trump – la variabilità e l'intermittenza di queste fonti creano problemi alla stabilità e all'affidabilità della rete elettrica. In particolare, a differenza delle centrali tradizionali, la produzione di energia solare ed eolica, dipendendo dalle condizioni meteo, renderebbe difficile garantire una fornitura stabile e costante.

È superfluo sottolineare che l'eliminazione dei crediti d'imposta, finora fondamentali per garantire la liquidità necessaria allo sviluppo di tali progetti, limita la possibilità di finanziare proprio quelle innovazioni che sembrerebbero

cruciali per affrontare le criticità evidenziate dalla stessa amministrazione. Insomma, si delinea uno scenario in netto contrasto con l'approccio europeo al cambiamento climatico e agli investimenti green che impone valutazioni immediate per gli investitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modelli 231: da precisare i contenuti per rendere efficace l'esimente

Maria Carla De Cesari

Compliance: non è solo una questione di costi e di organizzazione interna alle imprese, dove più funzioni sono chiamate a coordinarsi, non sovrapponendosi, con il traguardo di mettere sotto controllo i rischi e di guadagnare affidabilità rispetto alla pubblica amministrazione e al mercato. Certo, il tax control framework con la necessità di controlli integrati e su più livelli costituisce (si veda l'altro articolo) un nuovo banco di prova per le imprese, con la prospettiva di "guadagnare" un rapporto collaborativo con l'agenzia delle Entrate.

Il premio, fiscale, collegato all'adempimento collaborativo, anche su opzione, è relativo in particolare all'accertamento. Da più parti, però, si sollecita il legislatore a estendere il vantaggio anche in altri ambiti, in primis gli appalti.

La proposta è stata avanzata dal mondo delle imprese e fatta propria da una parte della dottrina. È infatti ancora aperta la questione circa la discrezionalità attribuita alle stazioni appaltanti di escludere gli operatori in presenza di una violazione non ancora definitivamente accertata. L'ipotesi è che, per le realtà in adempimento collaborativo, sia neutralizzata la possibilità di esclusione dalla gara, almeno con riguardo alle pendenze fiscali correlate alle segnalazioni di rischio.

L'altro tema collegato alla compliance è l'efficienza-efficacia dei modelli. Una questione che oggi si pone rispetto al decreto legislativo 231/2001, sulla responsabilità degli enti. Un cambio di rotta è richiesto da Confindustria, che ha inserito le modifiche della 231 ai primi posti delle 80 proposte per creare un ambiente (normativo e regolamentare) favorevole alla crescita e allo sviluppo delle imprese.

I difetti circa l'adeguatezza e la sostenibilità economica dell'attuale assetto 231 sono sintetizzati nel documento di Confindustria: assenza di indicazioni sul contenuto dei modelli organizzativi e sulla loro idoneità in chiave esimente; continua e irrazionale proliferazione dei reati presupposto, comprensivi dei reati colposi non in linea con la struttura del sistema 231 che si basa sulla commissione di condotte criminose per il vantaggio dell'ente e, quindi, sul carattere intenzionale - e non colposo - delle stesse; valutazione di idoneità del modello rimessa integralmente alla discrezionalità del giudice; impossibilità nelle imprese di minori dimensioni, che presentano strutture proprietarie e organizzative molto semplificate, di provare l'effettiva dissociazione tra la volontà dell'autore del reato presupposto e quella dell'ente.

Confindustria, dunque, apprezzando la volontà del ministero della Giustizia di un confronto per riformare il decreto 231, chiede di prevedere semplificazioni per le micro e le piccole e medie imprese, «valorizzando, in alternativa ai modelli 231, il ricorso a differenti sistemi organizzativi».

Va rivisto e razionalizzato il catalogo dei reati presupposto, escludendo quelli colposi integrati dalla violazione di precetti normativi o amministrativi indeterminati. Centrale è individuare parametri di riferimento per il contenuto di un modello idoneo. Sono da rimodellare anche misure cautelari e sanzioni.

Ultima notazione, da parte di Confindustria, nel documento sulla riforma 231: «la diffusa mancanza di interdipendenza e coordinamento tra decisioni adottate, in relazione ai medesimi fatti storici, da autorità giudiziarie e/o amministrative differenti. Ciò ha evidenti effetti penalizzanti, per gli operatori economici, in termini di certezza del diritto e congruità delle sanzioni applicate». Su questo, al di là della previsione contenuta nella riforma fiscale dell'assoluzione penale come giudicato nel triburio, la strada è ancora lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese e ritardi nei pagamenti, migliorano ceramica e Gdo

V.Me.

Nel comparto della ceramica, della grande distribuzione e delle costruzioni si riducono i ritardi superiori ai 90 giorni nei pagamenti delle imprese ai fornitori. In particolare, in base ai dati riferiti al secondo trimestre 2025, i ritardi gravi riguardano il 5,8% delle imprese nel settore delle costruzioni (in calo del dell'1,6% rispetto allo stesso periodo del 2024), il 4,7% nella grande distribuzione (-3,6% su base annua) e il 3,4% delle industrie della ceramica (-4,2%).

Sono alcuni dei dati contenuti nell'ultimo studio Pagamenti di Cribis, società specializzata del gruppo Crif, aggiornato al 30 giugno scorso ed esaminato in anteprima dal Sole 24 Ore del Lunedì.

Nonostante i miglioramenti nei ritardi gravi in alcuni comparti, restano settori critici, come quello della ristorazione e dei bar, dove i pagamenti oltre 90 giorni riguardano il 7,4% delle aziende.

Cresce la puntualità

Secondo i dati Cribis, nel secondo trimestre del 2025 le imprese italiane dimostrano un'attenzione crescente alla puntualità nei pagamenti: il 44% delle aziende rispetta le scadenze, in miglioramento rispetto al 43,3% del secondo trimestre dell'anno scorso, con tempi medi di pagamento di 66 giorni.

Trend positivi anche per la riduzione dei ritardi, soprattutto quelli oltre i 90 giorni, che si attestano al 4,3%, mentre erano il 5% nel secondo trimestre del 2024.

La situazione nel territorio

Lo studio mette in evidenza differenze rilevanti nella puntualità dei pagamenti anche per area geografica, con le regioni del Nord che si distinguono per una maggiore puntualità.

Il Nord Est si conferma l'area con la più alta percentuale di imprese puntuali nei pagamenti, pari al 54,1%, seguito dal Nord Ovest (51,7%) e dal Centro-Italia (42,4%).

Le maggiori criticità sono nel Mezzogiorno e nelle Isole, dove solo il 34,1% delle aziende rispetta le scadenze, «evidenziando - sottolinea lo studio - un divario strutturale ancora profondo rispetto al resto del Paese».

Sicilia e Calabria si posizionano in coda alla classifica, entrambe con appena il 28,6% di pagamenti effettuati entro i termini. In controtendenza, Lombardia (55,5%), Veneto (55,8%) ed Emilia-Romagna (53,9%) si collocano ai vertici del

ranking, a testimonianza della maggiore efficienza del tessuto produttivo del Nord Italia.

Le differenze per dimensioni

Le microimprese si confermano più virtuose in termini di puntualità nei pagamenti: il 44,8% rispetta le scadenze, un dato che riflette la loro maggiore flessibilità operativa e un approccio più diretto nella gestione delle relazioni con fornitori e creditori.

Tuttavia, secondo gli esperti di Cribis, questo segmento mostra ancora segnali di fragilità: la percentuale di ritardi superiori ai 90 giorni si attesta al 4,9%, segno che, in situazioni di difficoltà, le microimprese possono incontrare ostacoli nel mantenere la continuità nei pagamenti.

Le grandi aziende, invece, fanno registrare una minore incidenza di pagamenti puntuali, rispetto alle imprese di dimensioni ridotte. Quelle che pagano alla scadenza sono il 20,6%, mentre il 72,6% fa registrare ritardi fino a 30 giorni.

Nonostante ciò, queste organizzazioni si distinguono per una gestione più strutturata del credito commerciale: la quota di ritardi gravi (oltre i 90 giorni) è pari all'1,3%, a conferma di una maggiore solidità finanziaria e di un'organizzazione interna più efficace nel contenere i rischi.

Secondo Marco Preti, amministratore delegato di Cribis, «a metà 2025 ci troviamo in un contesto globale ancora complesso, segnato da fattori di instabilità economica e geopolitica, elementi che impattano direttamente sulla fiducia dei mercati, sul costo dell'energia e sulla solidità delle filiere internazionali. In questo scenario - continua - il miglioramento della puntualità nei pagamenti da parte delle imprese italiane è un segnale concreto di resilienza e maturità gestionale, una risposta che rafforza la competitività del nostro sistema economico. Tuttavia - conclude - le nostre imprese navigano ancora in un quadro di forte incertezza: la minaccia di nuovi dazi da parte degli Stati Uniti alimenta instabilità e tensioni commerciali, generando insicurezza. È ancora prematuro, dunque, affermare se il trend positivo osservato sarà destinato a consolidarsi nella seconda metà dell'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aree di crisi industriale complessa, Cigs senza contributo addizionale

Mauro Marrucci

Esonero dal contributo addizionale per il 2025: è l'impulso che l'articolo 6 del Dl 92/2025 imprime alla Cigs per le aree di crisi industriale complessa, rifinanziata con 70 milioni di euro per quest'anno.

Si rafforza così lo strumento per il sostegno al reddito in deroga, previsto dall'articolo 44, comma 11-bis, del Dlgs 148/2015, per le imprese operanti nei territori soggetti a recessione economica e perdita occupazionale di rilevanza nazionale, riconosciuti come tali dal ministero delle Imprese e del made in Italy (in base all'articolo 27 del Dl 83/2012, convertito dalla legge 134/2012), per ragioni derivanti da:

crisi di una o più imprese di grande o media dimensione con effetti sull'indotto;

grave crisi di uno specifico settore industriale con elevata specializzazione nel territorio.

Si tratta di uno specifico intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria con risorse destinate allo scopo, nel limite di 12 mesi per ciascun anno di riferimento, in deroga ai limiti di durata massima complessiva previsti dall'articolo 4, comma 1, del Dlgs 148/2015, oltre a quelli specifici stabiliti dall'articolo 22 dello stesso provvedimento per le causali di crisi, riorganizzazione e contratto di solidarietà, istituito per il 2016 e 2017 dall'articolo 2 del Dl 185/2016 e rifinanziato annualmente (per il 2025, dall'articolo 1, comma 189, della legge di Bilancio, 207/2024).

Il trattamento è autorizzato, previo accordo sindacale stipulato in sede governativa presso il ministero del Lavoro e delle politiche sociali, con la presenza del ministero delle Imprese e del made in Italy, a condizione che l'impresa presenti un piano di recupero occupazionale che preveda, in termini dettagliati, appositi percorsi di politiche attive del lavoro concordati con la Regione e finalizzati alla rioccupazione dei lavoratori, dichiarando di non poter ricorrere al trattamento Cigs secondo le disposizioni del Dlgs 148/2015, oltre che di quelle attuative.

Pertanto, l'ulteriore trattamento straordinario può essere autorizzato sia qualora l'impresa abbia già esaurito la durata massima consentita dai trattamenti di integrazione salariale, in via generale o in base alle singole causali di intervento, sia in assenza dei criteri che permettono di ricorrere alle classiche causali previste dall'articolo 21 del Dlgs 148/2015.

Per la formazione dell'accordo sindacale, così come per la presentazione dell'istanza, non si tiene conto delle disposizioni degli articoli 24 e 25 del Dlgs 148/2015 in materia di consultazione sindacale e procedimento.

Secondo la prassi ministeriale (si vedano le circolari del ministero del Lavoro 30 e 35 del 2016), la domanda deve essere presentata entro un termine "congruo" - cioè coerente con la complessiva messa a punto della procedura – in deroga al termine secco di sette giorni per l'inoltro, che ordinariamente decorrono dalla data di conclusione della procedura di consultazione sindacale o dalla data di stipula dell'accordo collettivo aziendale relativo al ricorso all'intervento (articolo 25, comma 1, del Dlgs 148/2015).

L'istanza deve essere comunque corredata dall'elenco nominativo dei lavoratori interessati dalle sospensioni o riduzioni di orario e dal verbale di accordo sindacale.

Per quanto non derogato, l'applicazione dell'ammortizzatore è subordinata ai principi generali fissati dagli articoli da 1 a 8 del Dlgs 148/2015 , riguardanti, con la sola eccezione dei limiti di durata, lavoratori beneficiari (compresi gli apprendisti), misura e massimale, contribuzione addizionale, modalità di erogazione e termini per il rimborso delle prestazioni, compatibilità con lo svolgimento di un'altra prestazione lavorativa, autonoma o subordinata, per i destinatari.

In questo quadro, tuttavia, l'articolo 6 del Dl 92/2025, ha disposto che i datori di lavoro, previa richiesta, sono esonerati per il 2025 dal pagamento del contributo addizionale previsto dall'articolo 5, comma 1, del Dlgs 148/2015 per tutto il periodo di godimento del trattamento, con riferimento alla stessa annualità.

L'esonero non spetta o, se è già in godimento, si interrompe qualora, durante il periodo di utilizzo dell'integrazione salariale straordinaria, il datore di lavoro attivi una procedura di licenziamento collettivo in base agli articoli 4 e 24 della legge 223/1991.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accise sull'energia, rimborso dell'addizionale con istanza alle Dogane

Alessia Urbani Neri

È legittima l'azione diretta del consumatore nei confronti dell'agenzia delle Dogane per il rimborso dell'addizionale provinciale sulle accise sull'energia elettrica ex articolo 6 Dl 511/1988. E ciò anche per il periodo anteriore alla sua abrogazione, stante la contrarietà della normativa nazionale al diritto comunitario (Corte Ue, sentenza causa C-316/22 Gabel Industria Tessile). Lo ribadisce la Cgt di primo grado di Piacenza nella sentenza 61/2/2025 (presidente e relatore Morlini), affermando altresì che il termine di prescrizione è decennale e non biennale, trattandosi di indebito oggettivo.

Una società rivolge istanza diretta alle Dogane per il rimborso degli importi versati a titolo di addizionale provinciale sui consumi di energia elettrica per il 2011, corrisposti al fornitore ora in concordato preventivo. A suo parere, l'imposta non era dovuta perché in contrasto con il diritto comunitario. Rivolge la domanda all'autorità doganale, in quanto titolare della "legittimazione straordinaria" per eccessiva difficoltà ad agire nei confronti del fornitore, ammesso alla procedura del concordato preventivo.

L'ufficio doganale oppone il diniego non solo perché il consumatore finale difetterebbe di legittimazione ad agire in via diretta nei confronti del Fisco, essendo il rapporto tributario instaurato col fornitore, ma anche perché l'azione sarebbe tardiva in quanto presentata oltre il termine biennale di decadenza di cui all'articolo 14, comma 2, del Dlgs 504/1995 (Tua).

La Corte accoglie il ricorso della società e, sulla scorta del mutato orientamento giurisprudenziale affermatosi già con la sentenza della Cassazione 24373/2024, riconosce l'azione diretta del consumatore finale nei confronti dell'ufficio fiscale, perché non è possibile ottenere la ripetizione delle somme indebitamente versate al fornitore, interessato da procedura concorsuale, risultando comunque il recupero eccessivamente gravoso. Applica inoltre il termine di prescrizione decennale, trattandosi di indebito oggettivo, decorrente da quando può essere fatto valere il diritto (articolo 2935 del Codice civile), ossia dall'abrogazione dell'imposta il 1° gennaio 2012.

Va evidenziato che, secondo l'ultimo indirizzo giurisprudenziale, a prescindere dalla verifica in concreto dell'eccessiva onerosità nel recupero del credito, il consumatore finale, che abbia versato indebitamente l'imposta a titolo di rivalsa, ha sempre azione diretta verso il Fisco in applicazione del principio di effettività (da ultimo, Cassazione ordinanza 9450/25).

Inoltre la Consulta, con la pronuncia 43/2025 , ha smentito la giurisprudenza di legittimità formatasi prima della citata sentenza della Corte Ue (che postulava la necessaria disapplicazione da parte del giudice a quo della disciplina nazionale in materia di addizionale), "ripristinando" la tutela civilistica riconosciuta al consumatore, il quale potrà ora pacificamente esercitare l'azione di ripetizione dell'indebito ex articolo 2033 del Codice civile direttamente nei confronti del fornitore, dato l'effetto ex tunc – salvo per i rapporti esauriti – della pronuncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA